

ROMA



Il sistema museale dei Fori Imperiali e i Mercati di Traiano

Lucrezia UNGARO, Marina MILELLA, Massimo VITTI



Fig. 1: Pianta ricostruttiva generale dei Fori Imperiali con situazione moderna (elaborazione C. Semeraro).

INTRODUZIONE (Lucrezia Ungaro)

Il progetto del Museo dei Fori Imperiali nei Mercati di Traiano si inserisce in un più vasto "Sistema Museale Fori Imperiali", che vede in un circuito unitario le aree archeologiche forensi scoperte e i complessi monumentali¹. Il suo principale obiettivo è rendere "leggibile" l'architettura

dei Fori, ricomponendo per quanto possibile e conosciuto i suoi principali nodi architettonici, permettendo così di capire le scelte costruttive, il messaggio ideologico, le capacità artistiche delle maestranze romane, senza decontestualizzare i materiali allontanandoli dai luoghi d'origine: in altre parole "comunicare" l'impatto visivo di questi edifici e, di conseguenza, la loro capacità

¹ Ungaro, L., *Il Museo dei Fori Imperiali, Cripta Balbi- Fori Imperiali. Archeologia urbana a Roma e interventi di restauro nell'anno del Grande Giubileo*, (a cura di S. Baiani e M. Ghilardi), Roma 2000; Ungaro, L., *Il pubblico e i suoi Musei: il caso del Museo dei Fori Imperiali nei Mercati di Traiano*, *Nuevos conceptos y estrategias de gestión y comunicación*. Actas II Congreso Internacional sobre Musealización de Yacimientos arqueológicos, Museu d'Història de la Ciutat de Barcelona, 7-9 de octubre 2002, Barcelona 2003, 340-346; Milella, M., Ungaro, L., *Le Musée des Forums Impériaux*, in *De l'art d'être conservateur, du site au musée, la Préhistoire et l'Antiquité mises en espace*, convegno, 6/8 dicembre 2001, Université de Perpignan - musée de Tautavel, Atti del Convegno, in corso di pubblicazione.

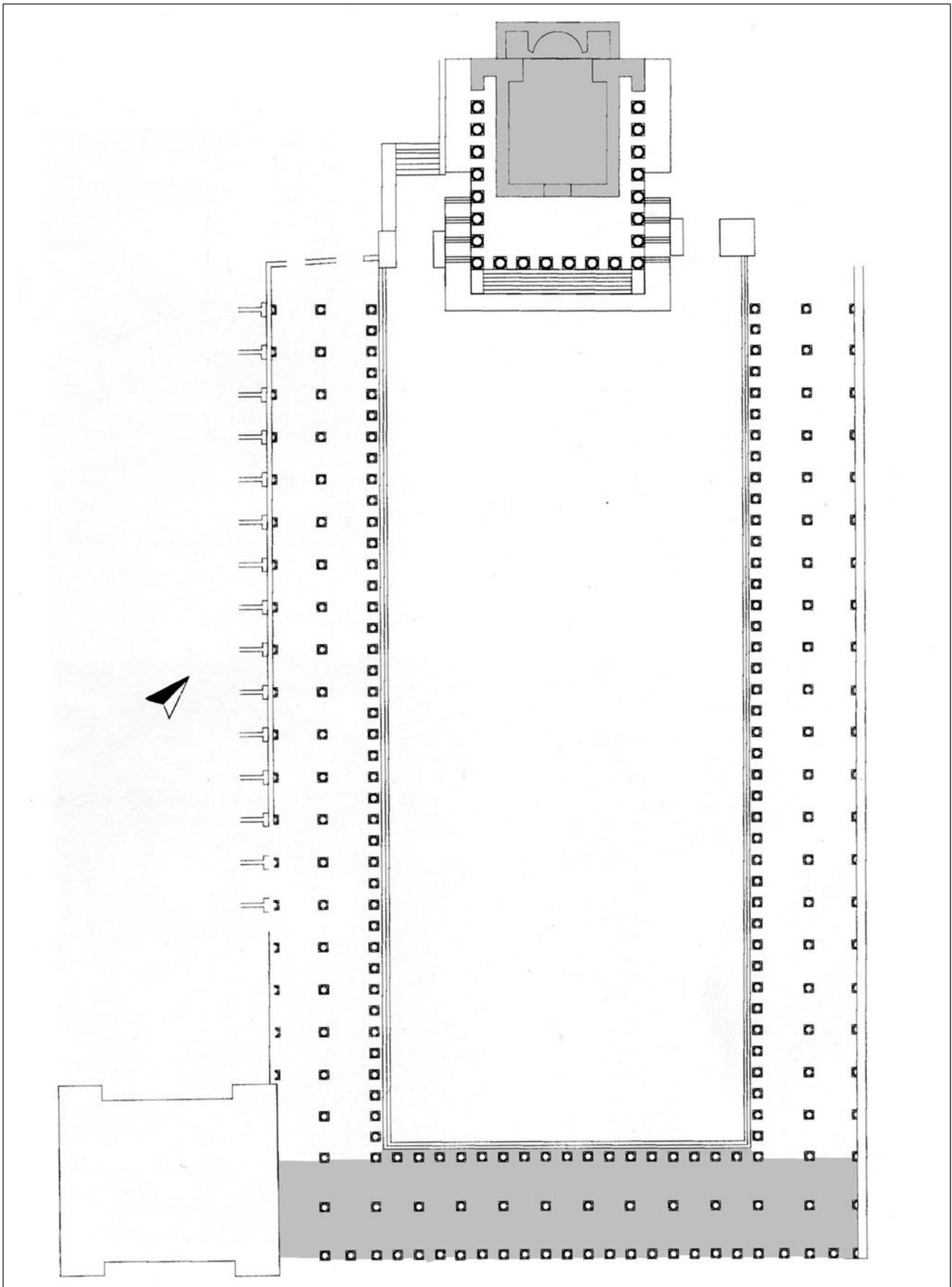


Fig. 2: Pianta ricostruttiva del Foro di Cesare con indicazione in grigio delle aree oggetto di studio (da Rizzo).

ROMA

di divenire “modello” esportato dalla capitale alle province.

Alla luce degli studi e delle indagini degli ultimi anni, l'assetto strutturale e funzionale dei Fori e del complesso denominato Mercati di Traiano risulta profondamente (e per certi aspetti, sorprendentemente) mutato² (fig. 1). È per questo che riteniamo indispensabile premettere all'esposizione del progetto museale una sintesi sulle più importanti novità emerse dagli scavi e dalle indagini archeologiche degli ultimi anni.

La monumentalità delle piazze forensi evolve insieme alla complessità delle attività che vi si svolgono: il rapporto tra l'articolazione dell'architettura e dello spazio e la funzione degli edifici diviene sempre più strettamente connesso. Pertanto, tutte le scelte costruttive – ad esempio, la tessitura pavimentale e la sua rispondenza agli ordini architettonici o l'impiego del marmo e gli effetti coloristici – acquistano nuovi significati.

I Fori appaiono come isolati conclusi al loro interno; contrariamente a quanto accaduto nel Foro Romano, vengono progettati secondo schemi unitari, che andranno perfezionandosi sia nel sistema costruttivo (l'ossatura degli edifici), sia nella decorazione scultoreo-architettonica (la loro “pelle”) e le caratteristiche funzionali implicheranno una frequentazione “mirata” e controllata.

I Mercati di Traiano si presentano come un insieme di edifici dalle funzioni differenziate, la parte inferiore a diretto contatto con il Foro a carattere culturale, la parte superiore con funzioni di amministrazione e gestione del Foro stesso. Dal punto di vista costruttivo, si tratta di un progetto *ante litteram* di monumentalizzazione di un notevole salto di quota (circa 40 metri), con un intervento di urbanizzazione dal forte impatto ambientale sul quale torneremo in seguito³.

I FORI IMPERIALI

Il Foro di Cesare dopo i grandi scavi del Giubileo del 2000. (Massimo Vitti)

Le indagini archeologiche intraprese nel Foro di Cesare tra il 1998 e il 2000 hanno notevolmente ampliato le nostre conoscenze per quanto concerne la geomorfologia dell'area e la frequentazione della valle nella fase preurbana di Roma. Gli scavi hanno permesso di ricostruire la planimetria del Foro di Cesare nella sua fase iniziale, ed individuare i successivi interventi di restauro. Si è avuta pure l'opportunità, persa durante gli interventi del ventennio fascista, di indagare archeologicamente un settore dei Fori Imperiali dalla tarda antichità al Medioevo⁴.

In attesa della pubblicazione definitiva e della ripresa degli scavi, si è avuta l'opportunità di compiere due circoscritte ricerche: una presso il tempio di Venere Genitrice, l'altra all'interno del portico meridionale (fig. 2). La prima, eseguita in un settore messo in luce già dagli anni Trenta del secolo scorso, è scaturita dalla necessità di acquisire ulteriori dati sulla struttura della cella del tempio nell'ambito dell'analisi della decorazione architettonica finalizzata al suo allestimento nel Museo dei Fori Imperiali nei Mercati di Traiano⁵. Si è così potuto constatare che:

1) I dadi in blocchetti di peperino della cella oggi visibili sono interamente di restauro; probabilmente sono stati ricostruiti fedelmente rispetto a quelli originari e devono essere attribuiti, come già aveva rilevato l'Amici⁶, alla fase cesariana, anche se le ultime indagini non hanno portato alla luce elementi che possano confermare questa datazione (fig. 3).

2) Le tamponature tra i plinti appartengono, come si evince dalla seriazione stratigrafica, ad una fase successiva a quella cesariana ed hanno mutato l'articolazione architettonica interna della cella. Le

2 Cfr. La Rocca, E., 2001: La nuova immagine dei Fori Imperiali, *RM*, 108, 171-213; Ungaro, L., I Mercati di Traiano: aspetti funzionali e strutture, *BCom*, CIV, 2003, in c.s.

3 Il contributo si compone di un aggiornamento sui risultati delle indagini e degli studi in corso sui Fori Imperiali maggiormente significativi per la realizzazione del Museo (Cesare, Augusto, Traiano) e sui Mercati di Traiano, volutamente in modo più estensivo; infine, viene esposto il progetto del Museo dei Fori Imperiali.

4 Per una disamina dei diversi aspetti ricordati si rimanda a AA.VV. Fori Imperiali. Relazione preliminare degli scavi eseguiti in occasione del Grande Giubileo del Duemila, *RM* 108, 2001, 171-283; Rizzo, S., Il progetto Fori Imperiali, *Crypta Balbi-Fori Imperiali*, Roma 2000, 62-78, Santangeli Valenzani, R., I Fori Imperiali in età post-classica: i Fori di Cesare, Nerva e Pace, *Crypta Balbi-Fori Imperiali*, Roma 2000, 79-82

5 Per il progetto di allestimento vedi in questo stesso contributo L. Ungaro, 000.

6 Amici C.M., *Il Foro di Cesare*, Firenze 1991, 34-35

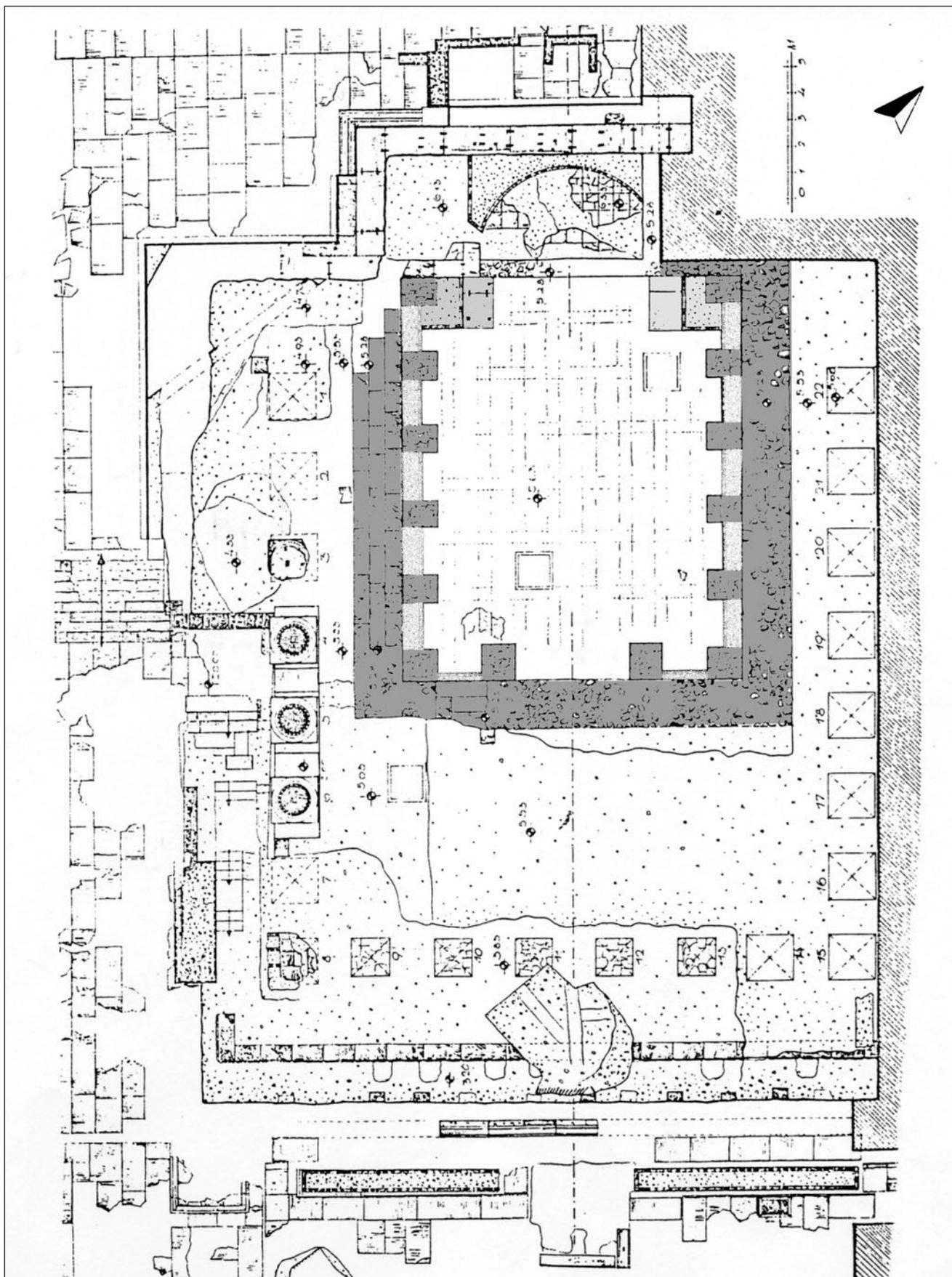


Fig. 3: Pianta del tempio di Venere Genitrice (elaborazione dal Bardon). In grigio scuro la fase cesariana, in puntinato l'intervento traiano, in grigio chiaro la fase diocleziana (M. Vitti).

ROMA



Fig. 4: Tamponatura tra i pilastri sul lato occidentale della cella (M. Vitti).



Fig. 5: Il pilastro angolare sul lato occidentale della cella (M. Vitti).

tamponature, sulla base delle caratteristiche tecniche e sulle indicazioni cronologiche fornite dai bolli figulini individuati sono state eseguite nell'ambito del rifacimento del tempio in età traiana⁷ (fig. 4).

3) Il pilastro angolare in muratura e i due sottostanti blocchi di travertino, relativi ad un plinto di fondazione, sul lato sud orientale della cella appartengono al restauro diocleziano. Infatti la struttura si addossa in parte alla cortina dalla tamponatura traiana e in parte la oblitera. Inoltre la cortina del pilastro angolare è simile a quella delle tamponature della fronte del tempio di età diocleziana e degli altri interventi eseguiti da Diocleziano nel Foro di Cesare (fig. 5). È quindi presumibile che il pilastro sia stato eseguito nell'ambito degli estesi e profondi restauri a seguito dei danni causati dall'incendio di Carino nel 283 d.C.⁸

Alla luce di questi dati si può ipotizzare che già nella fase cesariana, vista la presenza di dadi aggettanti, le pareti della cella presentassero una parti-

zione del tipo "a nicchie" in cui erano collocate statue ed altri oggetti preziosi come ci ricordano le fonti⁹. Con la ristrutturazione traiana la decorazione interna della cella venne interamente rifatta in marmo con due ordini sovrapposti applicati al muro della cella¹⁰. Alla fase diocleziana, alla quale l'Amici riconduce anche la tamponatura del peristilio della facciata e il rifacimento dell'abside, è riconducibile la realizzazione del pilastro angolare su plinto in travertino. In tale caso la ricostruzione di un grande arco davanti all'abside ipotizzata dall'Amici per la fase traiana del tempio è forse da ricondurre al restauro diocleziano.

Per quanto concerne il portico sud-est lo scavo del 2000 lo ha messo in luce in tutta la sua estensione permettendo così di scoprirne interamente la pavimentazione marmorea¹¹. Si tratta un *sectile* pavimentale "a grande modulo a tessitura rettangolare reticolare" (figg. 6-7)¹². I riquadri rettangolari disposti su tre file parallele, componevano un disegno coerente nei sette moduli centrali. Quelli delle fasce esterne presentavano alternate semplici campiture in marmo chiaro - cipollino- e marmo scuro

7 E' prevista la pubblicazione dettagliata dei paramenti murari e dei bolli laterizi in un prossimo numero della rivista Palilia.

8 Come giustamente rilevato dall'Amici gli interventi diocleziani furono volti soprattutto a consolidare strutturalmente il tempio, cfr. Amici, 1991, cit., 153-155.

9 Vedi La Rocca, E., *I Fori Imperiali*, Roma 1995, 35-81, dove si esaminano le fonti a riguardo.

10 Una prima ricostruzione dell'ordine architettonico interno in età traiana è stata proposta dal Bardon (Bardon, A., *A Caesar-forum romāban*, Budapest 1990, 116-124), e successivamente dall'Amici, cit. 1991, cit., 89-97. Una nuova ipotesi è in Maisto P., *Il Foro di Cesare e il Foro di Nerva, Il Museo dei Fori Imperiali: dallo studio all'allestimento*, in Giornata di Studio del 5 aprile 2001 presso L'Istituto Archeologico Germanico di Roma, in pubblicazione, dove si ritiene che già dalle fase cesariana la cella presentasse un'articolazione a doppio ordine applicato.

11 La pavimentazione in *opus sectile* prospiciente la Curia venne scoperta dal Bartoli negli anni Quaranta del secolo scorso (Bartoli, A., *Curia Senatus, Lo scavo e il restauro*, Roma 1963.), e nuovamente indagata e rilevata nel dopoguerra (Morselli, Ch. - Tortorici, E., *Curia, Forum Iulium, Forum Transitorium*, Roma 1989, ove anche la precedente bibliografia riguardo agli studi del Lamboglia e del Bauer). Per uno studio specifico della pavimentazione si veda ora Vitti, M., *Un pavimento in opus sectile nel Foro di Cesare, Atti del X Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la Conservazione del Mosaico*, Lecce 18-22 febbraio 2004, in c.s.

12 Guidobaldi, F., *Pavimenti in opus sectile di Roma e dell'area Romana: proposte per una classificazione e criteri di datazione, Marmi antichi. Problemi di impiego, di restauro e d'identificazione*, (a cura di P. Pensabene) *Studi Miscellanei* 26, 1985, 176-178.



Fig. 6: Panoramica della pavimentazione in opus sectile del portico meridionale del Foro di Cesare (S. Castellani).

- granito del foro-, per complessivi cinque moduli. Alle due estremità dei cinque moduli centrali era nuovamente impiegato il granito del *Mons Claudianus* per tutti e tre i pannelli rettangolari delle tre fasce decorative in cui era suddiviso l'*opus sectile*. I cinque moduli centrali presentavano invece una diversa articolazione decorativa: al centro della pavimentazione vi era forse un *emblemata*. Immediatamente adiacente a questo pannello, verso est, vi è un disco di granito del *Mons Claudianus* mentre sul riquadro speculare sul lato opposto non sappiamo se fosse previsto un disco simile. A margine di questi due pannelli, i successivi riquadri erano tra di loro uguali ed erano costituiti da specchiature in marmo lunense incorniciate da lastrine in giallo antico. A queste seguivano su ciascun lato moduli con riquadri in granito grigio del foro ed infine un altro modulo, di misura inferiore ed irregolare nella disposizione delle varietà marmoree, concludeva la pavimentazione nel punto in cui lo spazio pavimentato in *opus sec-*

tile si intersecava con i portici dei lati lunghi pavimentati in lastre di marmo bianco. I moduli estremi presentavano pannelli listellati in giallo antico, con specchiature in granito grigio o in cipollino.

Le dimensioni dei riquadri principali e delle fasce di incorniciatura sono irregolari mentre si ricorre frequentemente all'uso di listelli per compensare le irregolarità dimensionali delle lastre. L'accostamento dei litotipi non è omogeneo e le concordanze cromatiche sono trascurate e vengono rispettate solo nelle tonalità.

L'utilizzo di lastre pavimentali di reimpiego, di qualità spesso scadente anche se di considerevoli dimensioni, i margini rilavorati, la trascuratezza nelle concordanze cromatiche e l'imprecisione nell'esecuzione del motivo decorativo, indicano indubbiamente che si tratta di una pavimentazione eseguita in epoca tarda. I confronti per quanto riguarda il motivo decorativo rimandano piuttosto a pavimentazioni in *opus sectile* della prima e media età imperiale, come ad esempio quelle del tempio di Marte Ultore, del tempio di Venere Genitrice e della Basilica di Ostia. Le caratteristiche tecniche, il modulo e in misura minore il motivo decorativo trovano, invece, confronti nelle pavimentazioni della Basilica di Massenzio, della Basilica di Giunio Basso, e della sala absidata della *Domus* sopra le Sette Sale, comunque con pavimentazioni tutte databili nell'ambito del IV sec. d.C. e non oltre. I dati di scavo confermano la datazione "tarda" e anzi permettono di fissarla all'epoca diocleziana. Infatti a quest'epoca sono riconducibili alcuni interventi edilizi coevi alla pavimentazione, quali l'eliminazione del colonnato centrale, il rifacimento della fronte della sala con la realizzazione di un

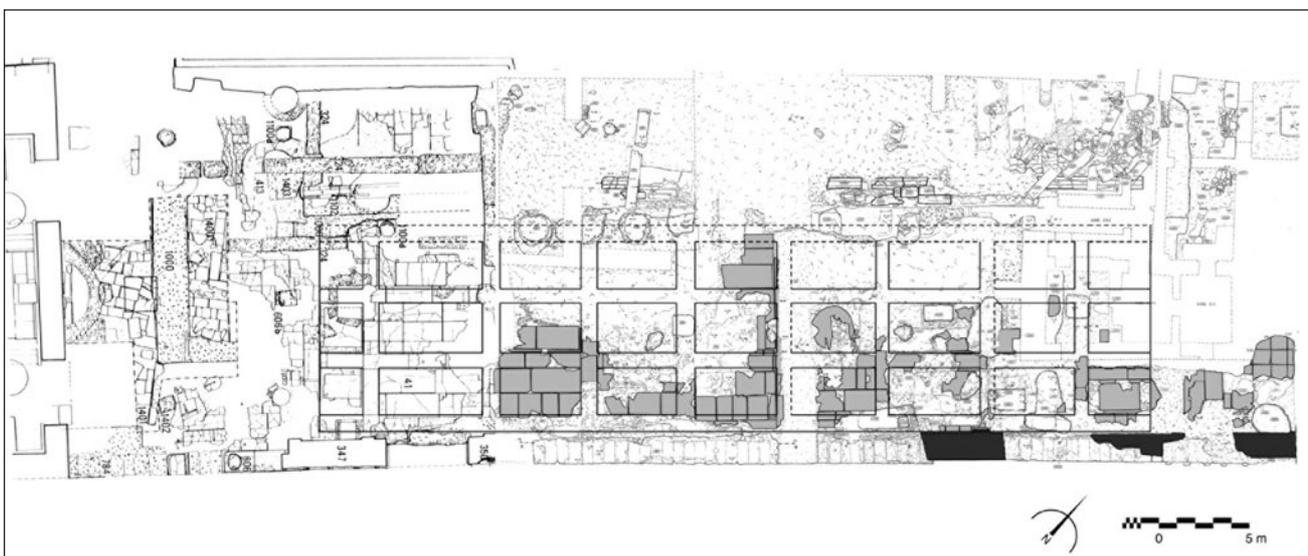


Fig. 7: Pianta del portico con ricostruzione del motivo decorativo della pavimentazione (M. e P. Vitti).

ROMA

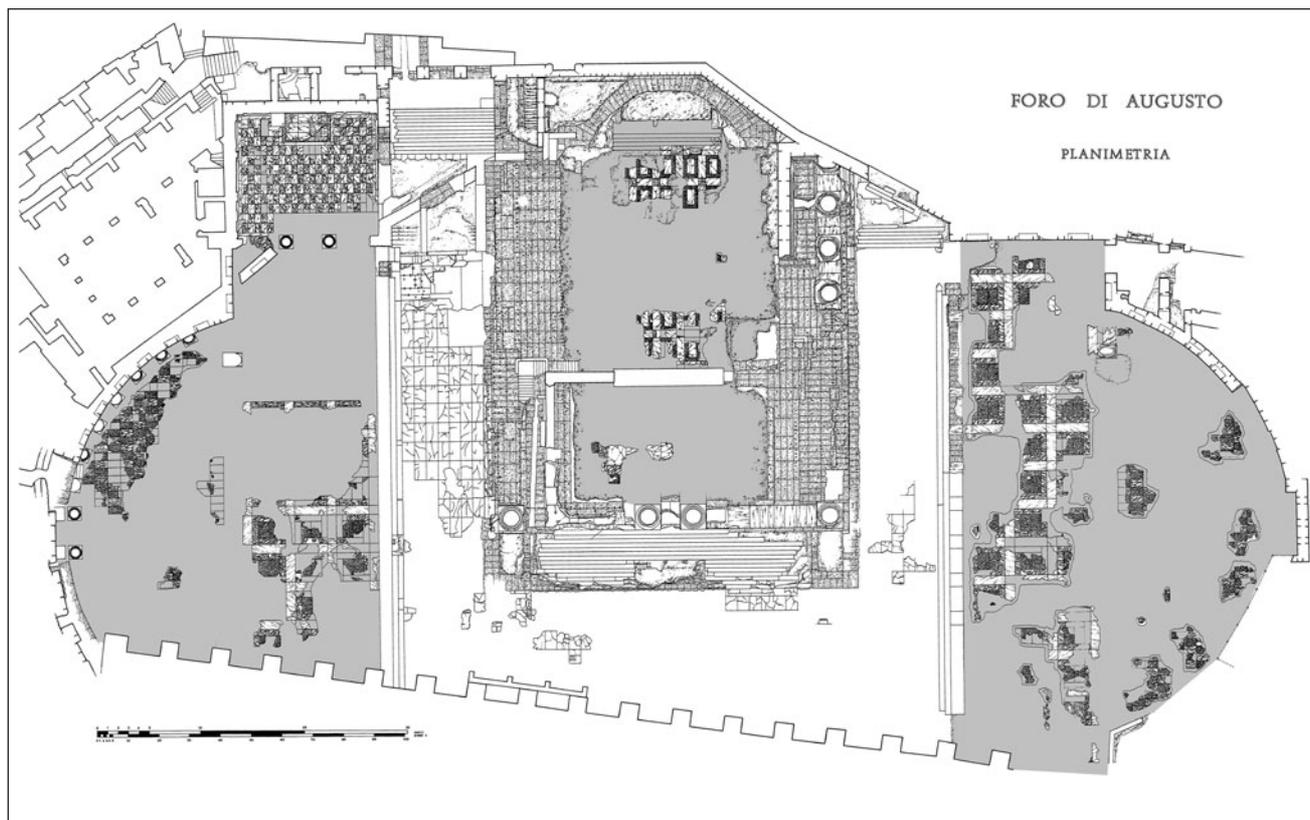


Fig. 8: Pianta archeologica del Foro di Augusto (M.L. Vitali).

nuovo colonnato e la costruzione di un muro in cortina laterizia sul lato di fondo che inglobò il colonnato preesistente e si addossò al muro di confine con il Foro di Nerva¹³.

L'identificazione dell'ambiente a cui appartiene questa nuova pavimentazione è ancora problematica e controversa. Le fonti ricordano nell'area del Foro di Cesare adiacente alla Curia un *atrium Minervae*, un *Chalcidicum*, un *atrium Libertatis* e un *secretarium Senatus*, insigni studiosi come Fausto Zevi, Edoardo Tortorici e Augusto Frascchetti hanno analizzato la questione proponendo diverse soluzioni, apportando spunti interessanti per il dibattito archeologico senza però giungere ad una soluzione univoca¹⁴. A riguardo bisogna rilevare che la pavimentazione in *opus sectile* definiva un ampio spazio rettangolare che abbracciava tutta la lunghezza del lato corto del Foro di Cesare fino ad intersecare i bracci dei portici laterali per una larghezza di circa 38 piedi (11,50 m) ed una lunghez-

za di 157 piedi romani (46,50 m). Uno spazio di tale ampiezza appare più adatto all'espletamento di attività usualmente svolte nelle aule basilicali e quindi maggiormente compatibile con l'edificio dove avveniva la manomissione degli schiavi, il quale però è attestato epigraficamente in questo settore del Foro di Cesare in un'epoca assai più tarda¹⁵.

Il Foro di Augusto: forma e sostanza alla luce dei recenti studi (Lucrezia Ungaro)

Le indagini archeologiche e gli studi sui materiali architettonici e scultorei hanno confermato che, dal punto di vista non solo formale, ma anche sostanziale, il Foro di Augusto codifica molti aspetti dell'organizzazione dello spazio, della funzionalità, della decorazione e del programma figurativo del "nuovo" foro, a cominciare dall'applicazione del marmo colorato in un luogo pubblico, secondo un ruolo ben preciso

¹³ Per la datazione all'epoca diocleziana di queste fasi edilizie cfr. Rizzo, S., *Indagini nei fori Imperiali. Oroidrografia, foro di Cesare, foro di Augusto, templum Pacis*, RM 108, 2001, 228-230.

¹⁴ Per la bibliografia relativa vedi da ultimo *eadem*.

¹⁵ L'identificazione di questo settore del Foro di Cesare con l'*Atrium Libertatis* era stata già proposta da Bartoli, 1963, cit., 62-63, è stata nuovamente ripresa sulla base di nuove considerazioni da Frascchetti, A., *La conversione. Da Roma pagana a Roma cristiana*, Roma 1999, 218 ss., e da ultimo in Rizzo, 2001, cit., 229.

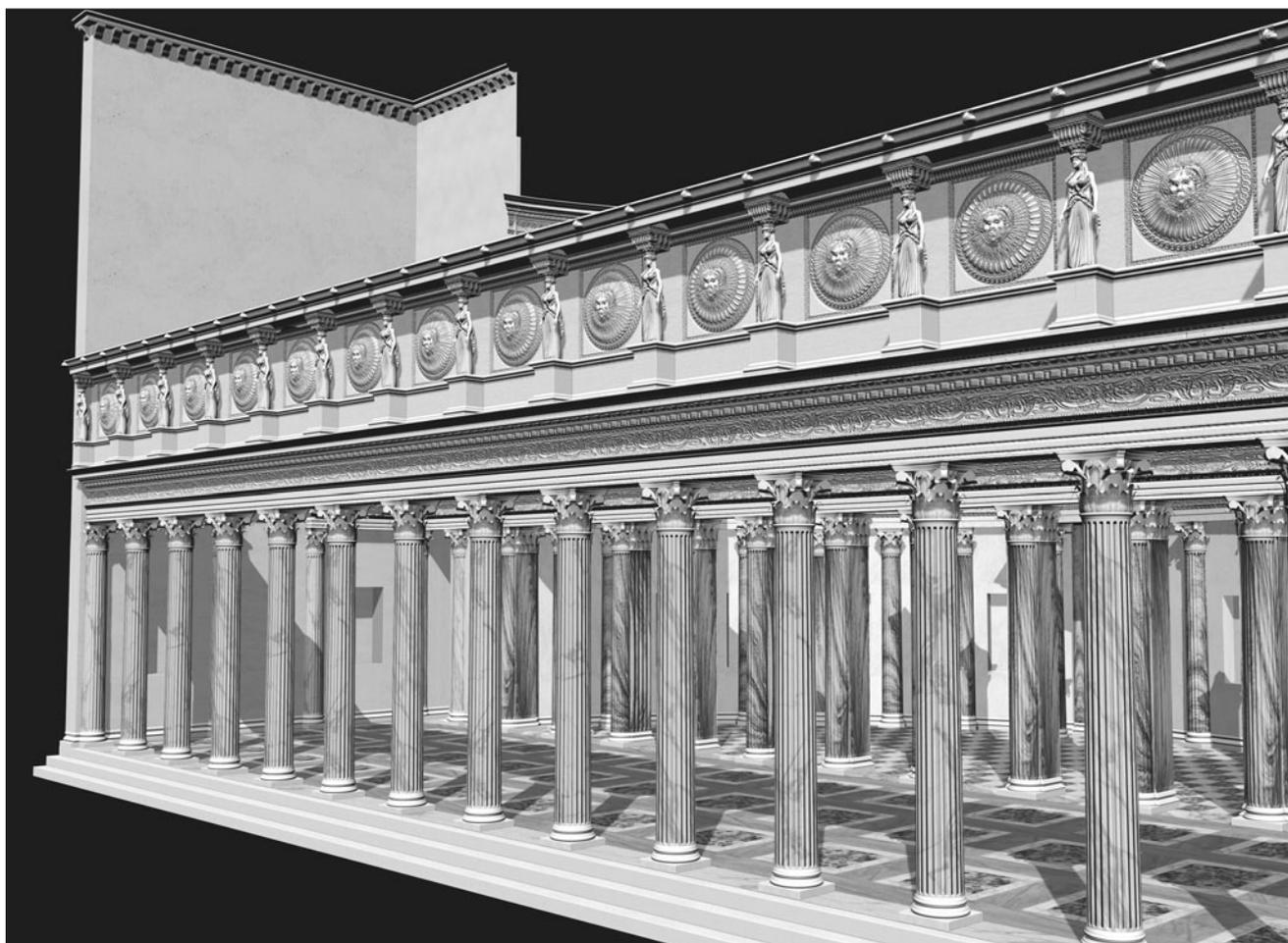


Fig. 9: Ricostruzione in 3D del portico meridionale della piazza (modellazione ed editing studio M.C.M. srl – ACSys spa”).

che ne fa una forma di autorappresentazione del committente e al tempo stesso definisce l’articolazione degli edifici¹⁶.

Il Foro è noto tra i suoi stessi contemporanei per essere “nato” *angustus* ed effettivamente già allo stato attuale delle conoscenze la sua planimetria mostra una piazza lastricata in marmo bianco molto compressa sulla quale affaccia il maestoso tempio dedicato a Marte Ultore, a sua volta diviso per mezzo di stretti corridoi laterali da portici che per la loro ampiezza (ma non per la loro organizzazione strutturale) fanno addirittura pensare a basiliche, e che si allargano nelle esedre retrostanti (fig. 8). Queste ultime sono pressoché invisibili dalla piazza: pertanto, l’effetto “ampliamento” è apprezzabile solo in pianta o attraversando effettivamente lo spazio interno (fig. 9).

I recenti scavi hanno “aggiunto” una terza esedra, cui ne doveva fare riscontro una quarta, ambedue di diametro inferiore a quelle note, accentuando la sensazione che la piazza augustea si avvicini molto ad un “cortile” sul quale si dispongono edifici con precise funzioni (fig. 10). Ciò vale sia se pensiamo alle quattro esedre disposte lungo i portici, sia se ipotizziamo la presenza di una basilica sul lato breve di fondo, a rivelare in tal caso la maggiore dipendenza del modello del Foro di Traiano dal Foro di Augusto. Rispetto ai modelli ellenistici di riferimento, creati per acclamare i *viri triumphales*, o per ospitare statue onorarie, le esedre forensi sono ambienti molto ampi, caratterizzati dal loro sviluppo verticale e definiti come spazio “autonomo”.

Secondo l’interpretazione di alcune fonti, in età tardo antica questi spazi potrebbero aver accolto

¹⁶ Nei contributi Ungaro, L., *Il Foro di Augusto, I marmi colorati della Roma imperiale*, Catalogo della mostra (a cura di M. De Nuccio, L. Ungaro), Venezia 2002, 108-121 e Ungaro, L., *La decorazione architettonica del Foro di Augusto a Roma, La decoración arquitectónica en las ciudades romanas de Occidente*, Atti del Convegno, Cartagena 8-10 ottobre 2003, in c.s. è stato dato ampio spazio al tema dei marmi colorati, della decorazione architettonica e della funzione del Foro (anche con bibliografia precedente). In questa sede verranno ripresi gli elementi di novità più significativi.

ROMA

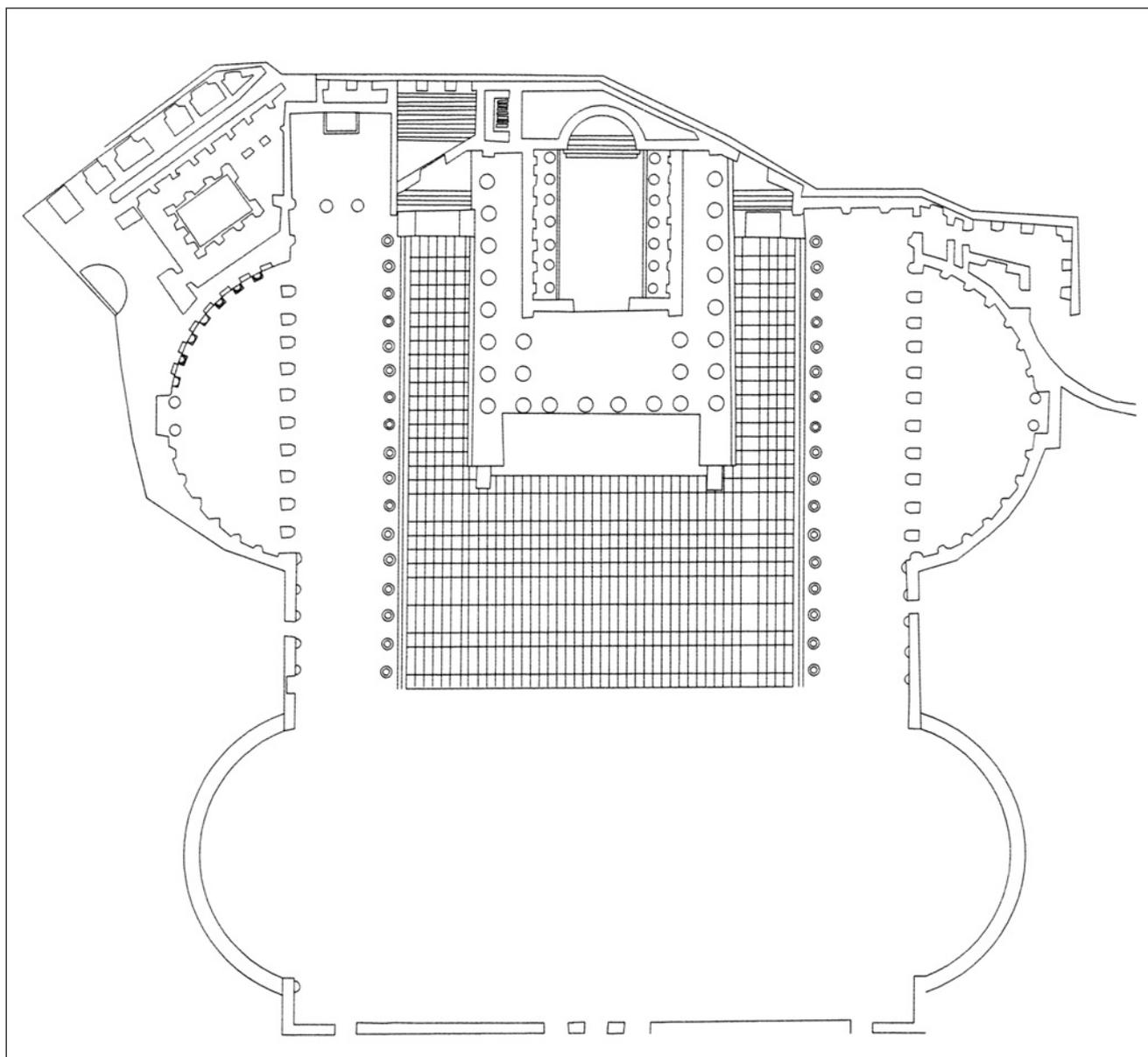


Fig. 10: Pianta ricostruttiva del Foro di Augusto dopo i nuovi scavi.

anche funzioni didattiche, come nei *ginnasi* provvisti di esedre a pianta quadrangolare e curvilinea. D'altro canto, appare ormai certo che il Foro viene concepito originariamente per ospitare funzioni giudiziarie, che effettivamente potrebbero essere state assolte nei larghi portici.

Il passaggio portici-esedre

È proprio il rapporto tra esedre e portici il punto di maggiore impatto architettonico. Il passaggio tra i due spazi è segnato, oltre che dal drastico cambiamento della pavimentazione, da un ordine di undici possenti pilastri articolati verso il portico in semicolonne di cipollino, ai quali è demandato il compito di raccordare le due diverse quote tra l'altezza del porticato e lo sviluppo verticale dell'ese-

dra, che necessariamente doveva svettare al di sopra della copertura dei portici per garantirsi l'illuminazione dall'alto (fig. 11). Troviamo pertanto applicato l'ordine composito pilastro-semicolonna, che nella tradizione greco-ellenistica e alessandrina era ampiamente conosciuto, qui con funzione portante autonoma (fig. 12): infatti, sostiene in parte l'appoggio della travatura della copertura del portico e, verso l'esedra, un ordine di colonne in africano nelle quali la parte inferiore del fusto (per un terzo circa) è scanalata solo a metà e, in corrispondenza di questa interruzione, presenta evidenti tracce di incasso a parete.

Al centro dell'esedra si apre, sui due livelli, una nicchia rettangolare, delimitata da due colonne libere e due pilastri che rivestono la testata dei muri laterali

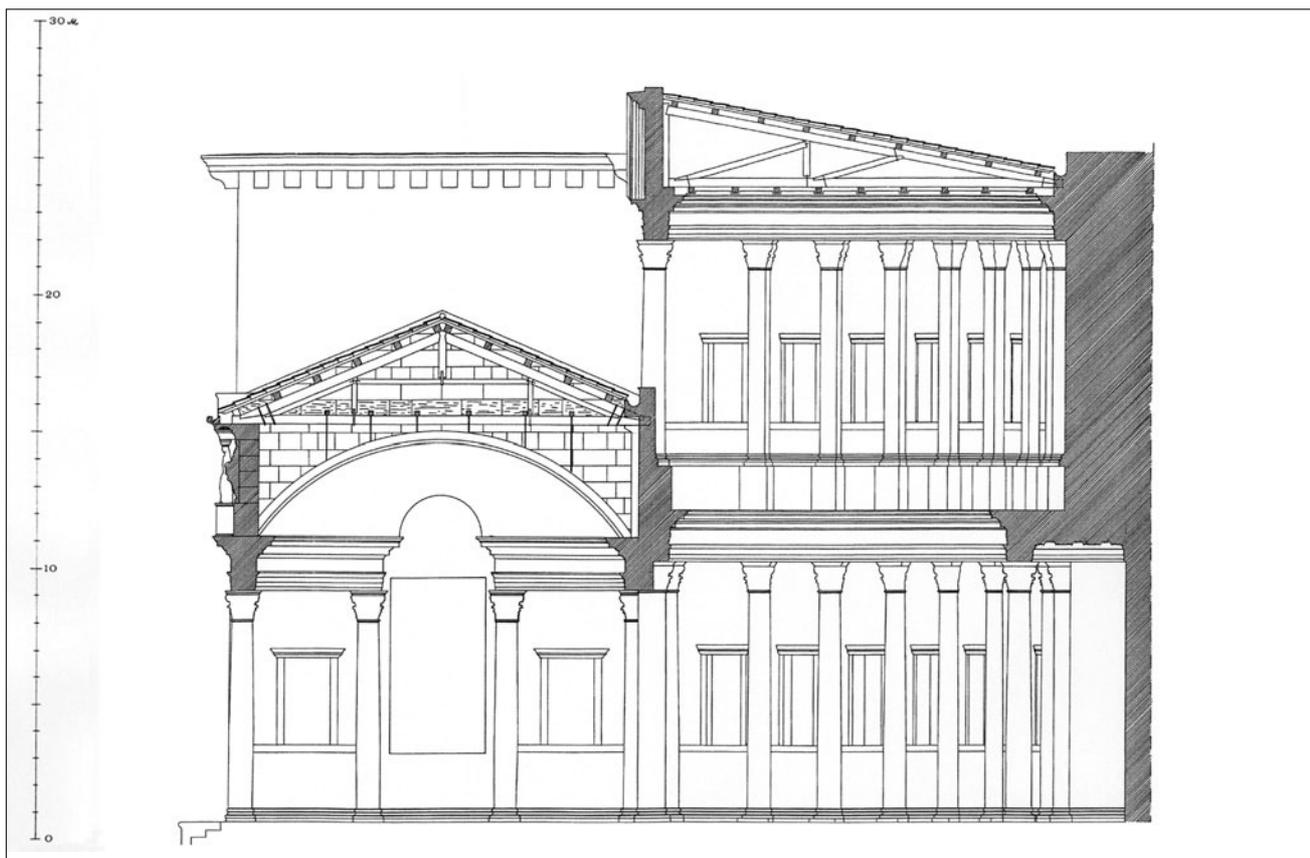


Fig. 11: Sezione ricostruttiva provvisoria del portico ed esedra meridionali (studio "Il Laboratorio").

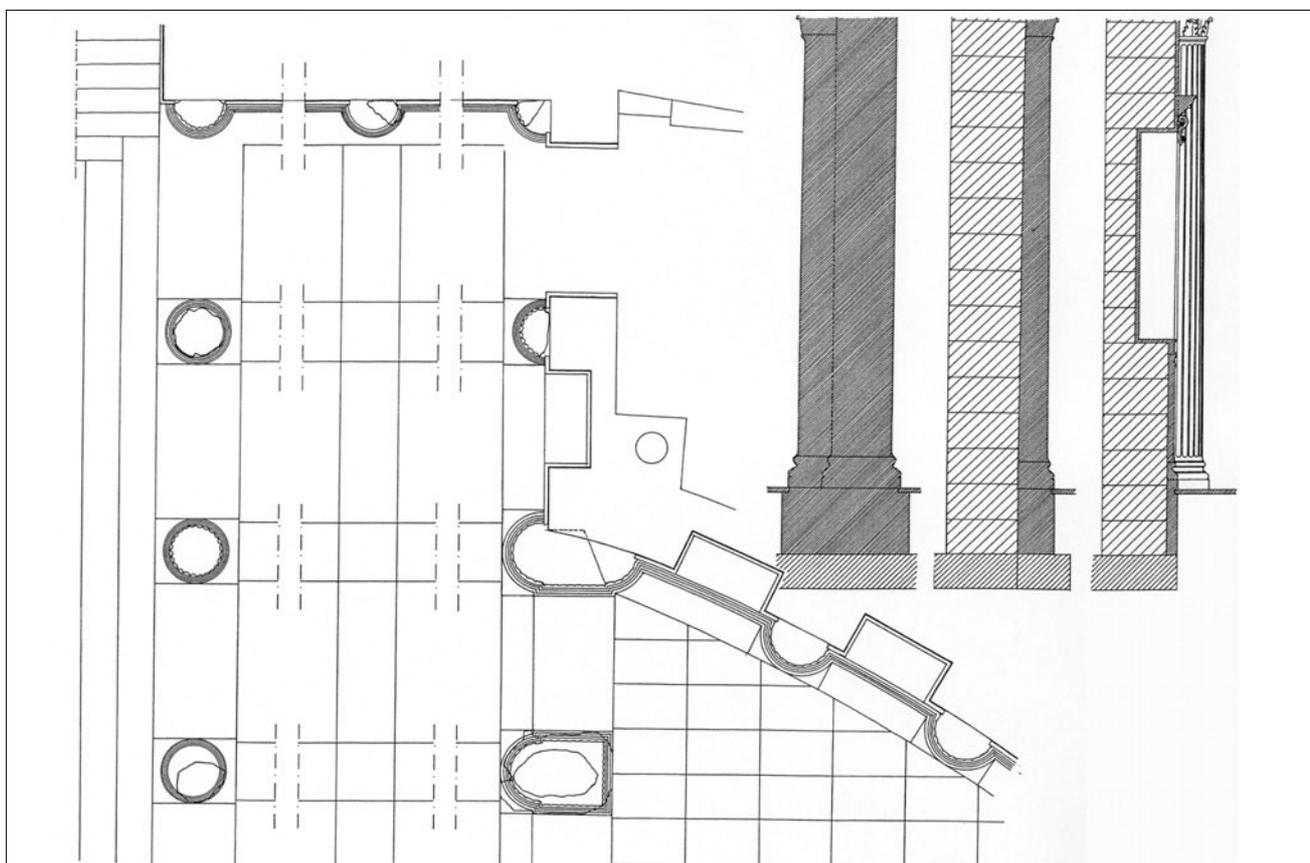


Fig. 12: Pianta ricostruttiva con ordine di pilastri e semicolonne tra portico ed esedra meridionali (studio "Il Laboratorio").

ROMA

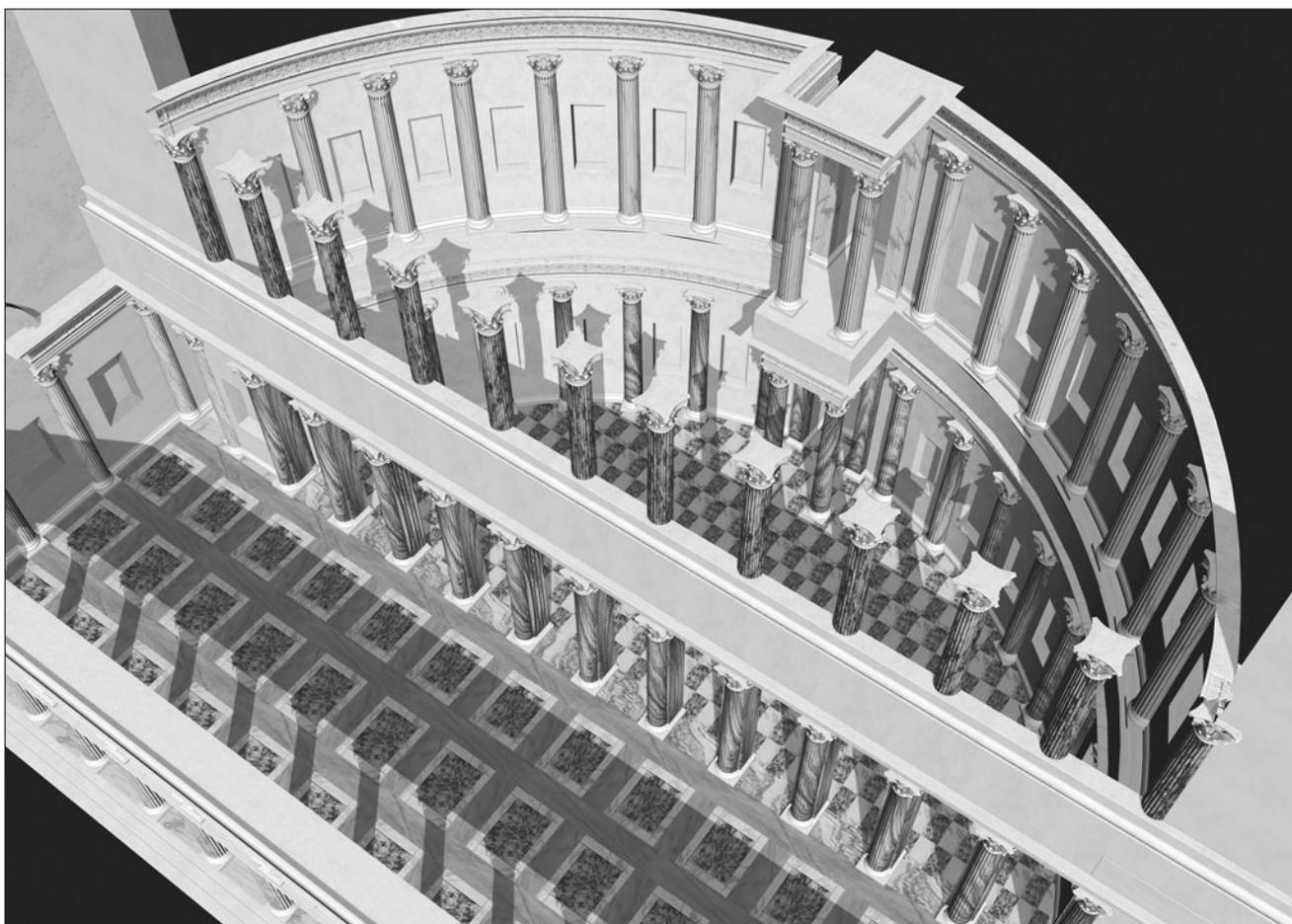


Fig. 13: Ricostruzione in 3D del portico meridionale della piazza (modellazione ed editing studio M.C.M. srl – ACSys spa).

dell'edicola (fig. 13); in corrispondenza di questi spazi di maggiore rilevanza architettonica e scenografica si trovano i più importanti gruppi statuari attestati dalle fonti e dai fortunati rinvenimenti nella penisola iberica: il gruppo di Enea, Anchise e Ascanio, e il Romolo. Lungo le pareti delle esedre (come pure dei portici) si aprono nicchie poco profonde, nelle quali possiamo immaginare inserite solo statue dal retro molto appiattito (fig. 12). Quelle a tutto tondo, ben attestate tra i nostri reperti, dovevano trovare posto su basi libere, come confermano anche le fonti d'archivio già note e il frammento della *Forma Urbis* pertinente il Foro, rinvenuto nei recenti scavi, dove davanti alla prima colonna della facciata del portico orientale viene inserito un basamento, probabilmente destinato ad accogliere una statua.

La facciata del portico

Sovrastante il primo ordine in colonne di giallo antico, corrono un architrave a tre fasce e un fregio decorato sui due lati da elementi vegetali¹⁷ (fig. 14), al di sopra del quale si poteva ammirare l'attico con Cariatidi alternate a grandi clipei, composti da pannelli quadrangolari con incorniciatura, mentre la parte convessa dello "scudo" vero e proprio presenta cornici a treccia continua che armonizzano il passaggio dalla forma quadrata a quella circolare. Seguono poi composizioni diverse di motivi decorativi¹⁸, al centro dei quali sono inserite teste maschili di divinità forse alternate a protomi femminili, come poi avviene nei Fori provinciali¹⁹. Le teste certamente prove-

¹⁷ Il fregio doppio presenta su un lato (presumibilmente l'esterno) un ricco motivo a girali dalle foglie ricurve e piene con orli frastagliati dall'effetto molto naturalistico, mentre l'altro lato (presumibilmente quello interno) sviluppa un motivo a "doppio anthemion", con tralci a nastro a forma di "s", simmetricamente contrapposti, che contengono palmette a nove lobi disposte in orizzontale.

¹⁸ Nel tipo già noto, alla treccia continua, che ricorre anche negli altri due tipi, segue un motivo di corte baccellature riempite e a circondare la testa troviamo un motivo di foglie lanceolate disposte a squame; nel tipo ricomposto di recente, un complesso motivo a lunghe baccellature doppie, nuovamente riempite, incornicia direttamente la testa, mentre nel terzo tipo, che è stato ricomposto per ora solo graficamente, si sviluppa un più complesso motivo vegetale, basato sullo schema ad anthemion.

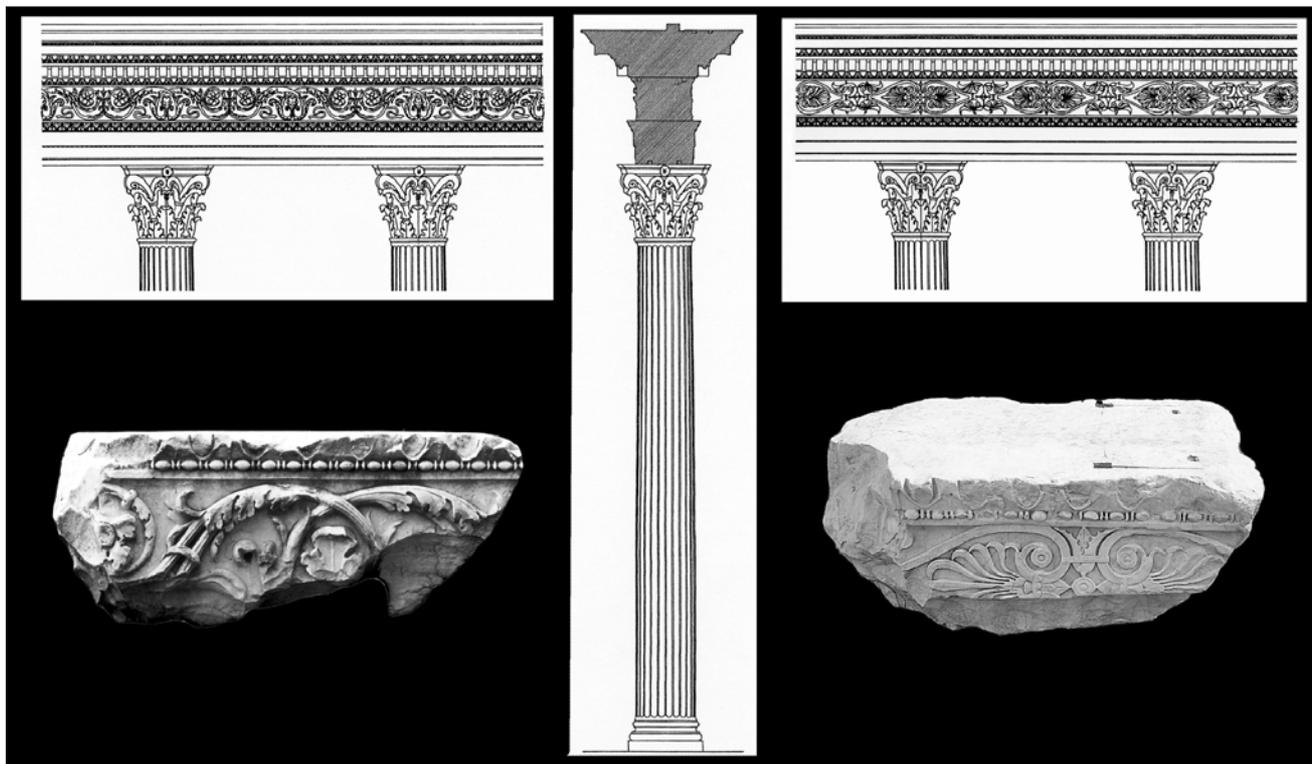


Fig. 14: Disegno ricostruttivo dell'ordine dei portici ("Il Laboratorio") con fregio doppio (inv. FA 26).

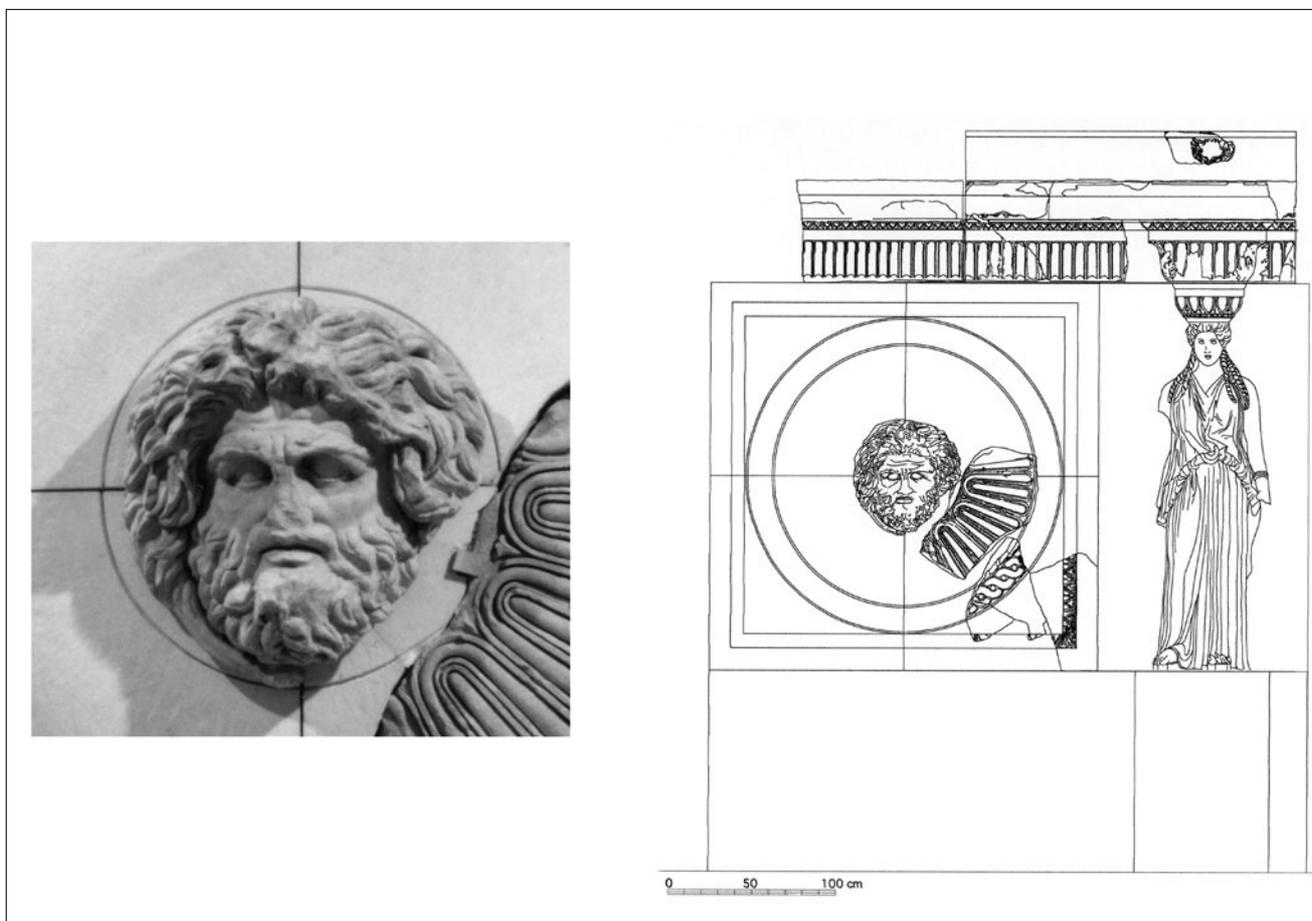


Fig. 15: Disegno della ricomposizione di un settore dell'attico dei portici (studio "Il Laboratorio") e particolare della testa (inv.FA 2512; L.Filetici).

ROMA

nienti dal Foro di Augusto attestano due rappresentazioni: quella di Giove Ammone con le caratteristiche corna d'ariete, e quella in cui la divinità indossa il *torques* tipico delle popolazioni di origine celtica (Galli/Galati) (fig. 15). La lettura di questa teoria di figure può dare esiti in due direzioni che paiono diverse, ma lo sono realmente fino ad un certo punto. Se infatti le leggiamo in chiave "bellica", potrebbero rappresentare le diverse popolazioni sottomesse durante il governo di Augusto, in connessione con altre funzioni del Foro, e soprattutto del Tempio, legate alla guerra²⁰. Viceversa la loro lettura in chiave di sublime devozione rivolta ad Augusto, portatore della pace nel mondo, ne fa rappresentazioni che alludono all'era di Pericle nel caso delle Cariatidi, e hanno ormai un carattere esclusivamente apotropaico nel caso delle protomi²¹. Riteniamo che comunque possa essere stato sotteso un messaggio abbastanza ovvio: la pace raggiunta è stata comunque ottenuta con la vittoria sul campo che vede tutte le popolazioni integrate nel nuovo ordine augusteo, ormai consolidato²².

L'Aula del Colosseo²³ al termine del portico settentrionale mostra dettagli che ne dovevano impreziosire l'effetto, come la fascia di cipollino perimetrale, e assimilarla ad un luogo di culto, per la scelta del pavonazzetto come "colore" prevalente del marmo e dell'alabastro quale fodera del podio della statua²⁴. Sulle due pareti laterali il rivestimento segue schemi tipici della pittura pompeiana di secondo stile (fig. 16), innovando invece radicalmente il sistema sulla parete di fondo, dove ricostruiamo, almeno fino ad una certa altezza, lastre di marmo bianco lunense dipinto, con motivi leggermente curvilinei disposti su più registri, che si ispirano alla decorazione delle cornici marmoree presenti nel complesso²⁵, con una raffinata ricerca di "effetti" coloristici di grande impatto visivo a fare da sfondo per la statua colossale (fig. 17).

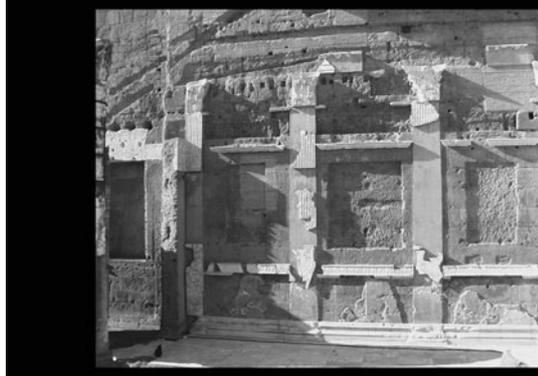


Fig. 16: Aula del Colosseo, parete laterale settentrionale, ricostruzione in 3D (particolare, modellazione ed editing studio M.C.M. srl – ACSys spa) e foto attuale.

Quest'ultima doveva ispirarsi alla figura del *Genius Augusti*, fulcro del rinnovato culto dei *Lari* cui viene attribuita la nuova "competenza" territoriale (*Compitales*): doveva pertanto trattarsi di una figura

19 Capecchi, G., Protome di divinità dal foro di Augusto in Roma nel Museo Archeologico di Firenze, *Studi di antichità in onore di G. Maetke*, III, Roma 1984, 499-502; Ungaro, La decorazione architettonica cit.

20 Nicolet, C., *L'Inventaire du monde. Géographie et politique aux origines de l'Empire romain*, Paris 1988, 61-68.

21 La Rocca, E., Il programma figurativo del Foro di Augusto, *I luoghi del consenso imperiale. Il Foro di Augusto. Il Foro di Traiano. Introduzione storico-topografica*, Catalogo della mostra, Roma 1995, 74-87; La Rocca, E., Artisti rodii negli horti romani, *Horti Romani*, Atti Convegno Internazionale, Roma, 4-6 maggio 1995 (a cura di M.Cima ed E. La Rocca), 1998, 203-274.

22 Per il prototipo museale di un settore dell'attico si veda *infra* "Il Museo dei Fori Imperiali" e Ungaro, L., Rom, Augustusforum. Neue Rekonstruktion des Attikageschosses, *Die griechische Klassik. Idee oder Wirklichkeit*, Catalogo della mostra, Berlino 2002, 638-639.

23 E' ormai acquisito il dato della contemporaneità dell'Aula con il resto del Foro: Ripari, A., L'Aula del Colosseo, *I luoghi del consenso imperiale. Il Foro di Augusto. Il Foro di Traiano. Introduzione storico-topografica*, Catalogo della mostra (a cura di E. La Rocca, L. Ungaro, R. Meneghini), Roma 1995, 63-73; Ungaro, 2002, cit., 114.

24 In analogia a quanto accade per l'abside del Tempio: Ungaro, 2002, cit., 112.

25 Ungaro, 2002, cit., 112.

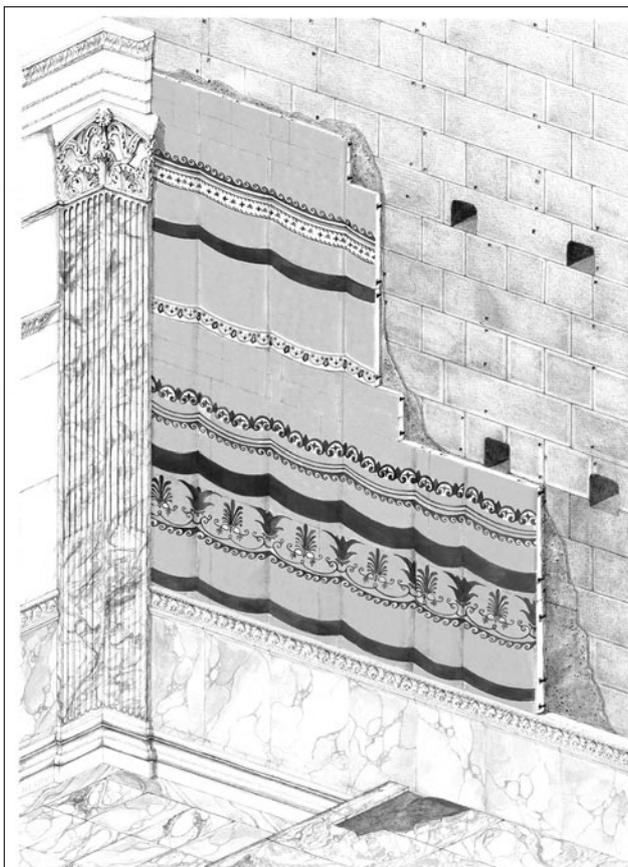


Fig. 17: Aula del Colosseo, ricostruzione all'acquerello di un settore della parete di fondo (M.L. Vitali).

con *capite velato* e *toga*, che recava probabilmente un *lituus* nella destra e nella sinistra un rotolo o un altro attributo²⁶ (fig. 18). Il fregio con fanciulle e festoni da noi attribuito all'Aula, che coronava il primo ordine, poteva essere riferito all'usanza di donare ai Lari ghirlande cariche di frutti e fiori durante le celebrazioni del culto.

Nella cella del tempio resta ancora problematica a nostro avviso l'articolazione degli ordini architettonici. Il primo ordine binato, colonna-lesena, poteva ergersi su podio continuo²⁷ o su elementi aggettanti dalla parete, ad evocare un finto portico²⁸. L'esame dei frammenti appartenenti a capitelli con pegasi (fig. 19), che adornavano questo ordine, evidenzia la presenza di una notevole varietà nella decorazione dell'abaco (liscio, oppure con



Fig. 18: Genio di Augusto, (Istituto Archeologico Germanico 39.1233).

26 Ungaro, 2003, cit.

27 Ganzert, J., *Im Allerheiligsten des Augustusforums. Fokus "oikumenischer Akkulturation"*, Mainz 2000.

28 Viscogliosi, A., *Il tempio di Apollo in Circo e la formazione del linguaggio architettonico augusteo*, (BCom, Suppl. 3), Roma 1996, 210 ss.; ma ancora Viscogliosi, A., *I Fori Imperiali nei disegni d'architettura del primo Cinquecento*, Roma 2000, 177 ss.

ROMA



Fig. 19: Frammento di capitello di lesena con pegasi con parte inferiore del cavallo (inv. FA 1133).

kyma lesbio continuo arricchito da elementi vegetalizzanti), mentre sono attestati anche capitelli corinzi con le normali volute e con abaco baccellato, che non sappiamo ancora dove collocare (fig. 20).

Nel suo insieme, il cantiere del Foro appare caratterizzato da sperimentazione e innovazione, e da un'organizzazione gerarchica interna che affida l'esecuzione della decorazione scultorea e architettonica a maestranze di diversa estrazione a seconda della tipologia del lavoro. Troviamo quindi botteghe attiche e microasiatiche a fianco a botteghe locali, che hanno acqui-

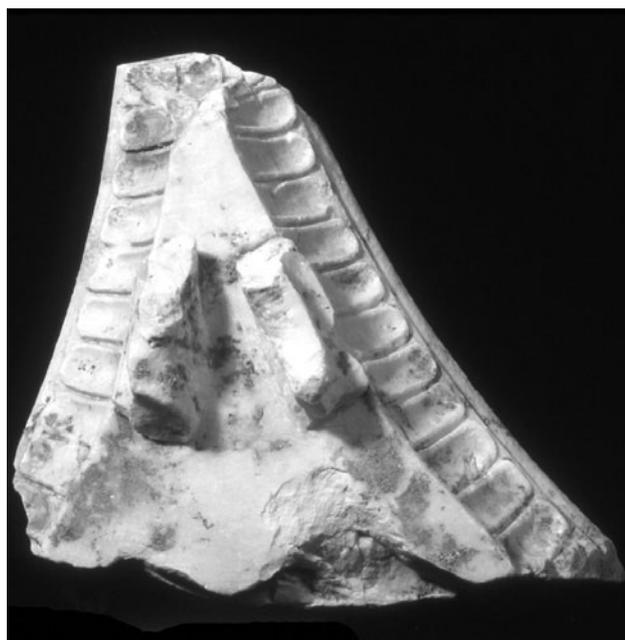


Fig. 20: Frammento di capitello corinzio con volute corinzie e abaco con baccellature (inv. FA 2780).

sito grande esperienza e autonomia, ma non sono ancora in grado di garantire omogeneità nella realizzazione di un così ampio e impegnativo complesso²⁹.

Dal punto di vista politico è chiara la funzione del Foro: il suo "modello" rappresenta uno strumento immediato di comunicazione visiva, che viene esportato nelle province "pacificate", dove non solo vengono riproposte le decorazioni dell'attico dei portici, ma anche le raffigurazioni dei gruppi statuari principali e la *historia* locale attraverso la nuova classe dirigente, strettamente legata a quella del regime romano.

Il Foro di Traiano (Marina Milella)

Negli ultimi anni il foro di Traiano è stato oggetto di nuove ricerche, che ne hanno rivoluzionato la tradizionale ricostruzione, frutto degli scavi degli anni 1928-34, codificata dalla pianta di I. Gismondi. Le indagini di Roberto Meneghini e i risultati dei grandi scavi condotti in occasione del Grande Giubileo (1998-2000)³⁰ hanno modificato

²⁹ Ungaro, 2003, cit.

³⁰ Meneghini, R., Il foro di Traiano. Ricostruzione architettonica e analisi strutturale, *RM*, 108, 2001, 245-268. Le principali novità riguardano: l'assenza di un edificio templare a nord della Colonna Traiana, lo spostamento, di circa 25 m verso sud, della colossale statua equestre dell'imperatore, precedentemente immaginata al centro della piazza; l'articolazione del limite meridionale, costituito da un vasto ambiente coperto, con facciata decorata da un ordine colossale di colonne verso la piazza, e articolato in un settore centrale rettilineo fiancheggiato da due settori obliqui; e infine la presenza di un cortile con portici su tre lati, alle spalle del tratto centrale rettilineo di questa struttura, che va a collocarsi nello spazio di risulta tra il nuovo complesso e il contiguo e precedente Foro di Augusto.

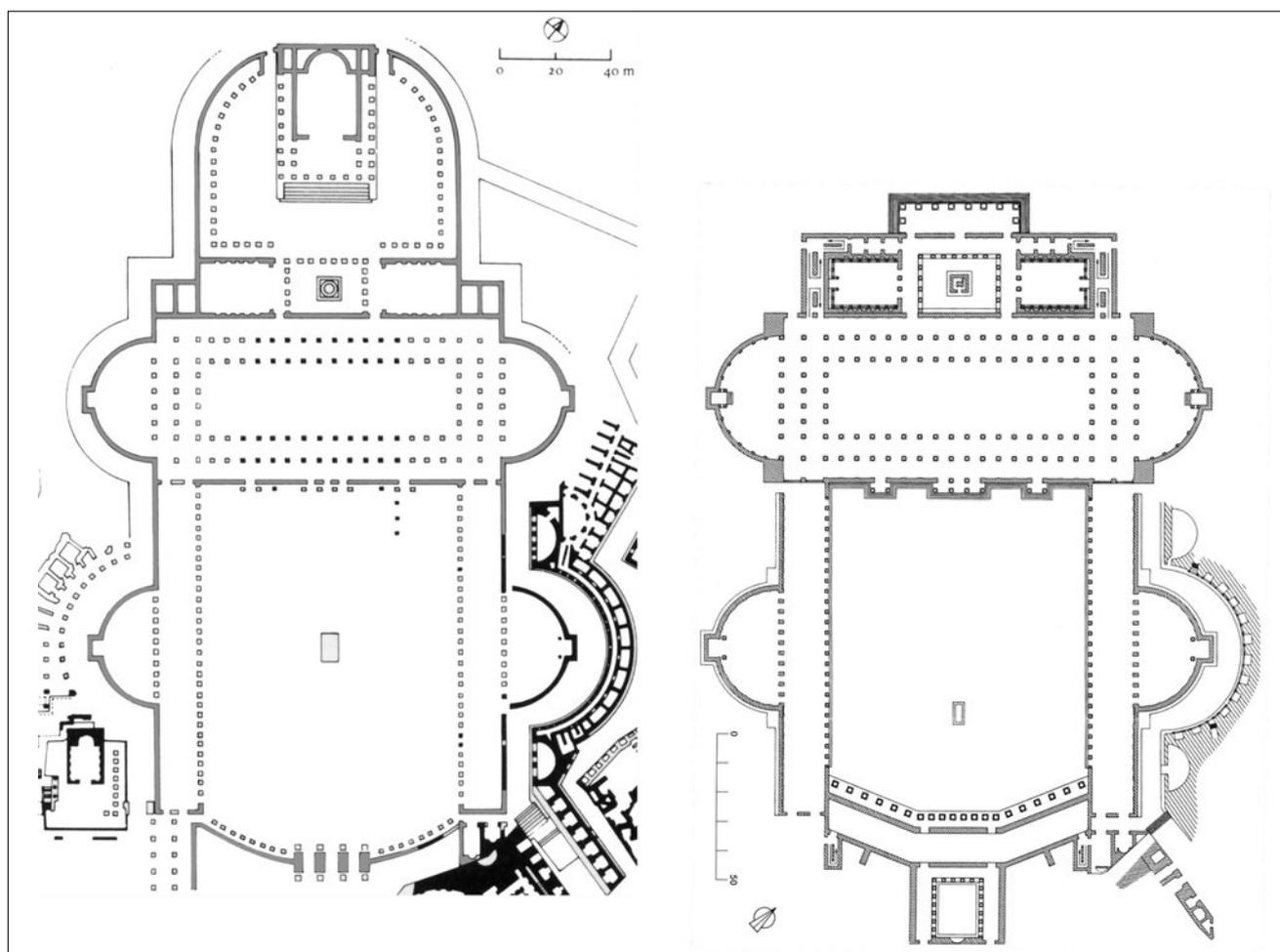


Fig. 21: Pianta ricostruttive del Foro di Traiano. A sinistra: dopo gli scavi degli anni 1928–1934. A destra: dopo gli scavi degli anni 1998–2000 (rielaborata da quella pubblicata in Meneghini, R., *Il foro di Traiano. Ricostruzione architettonica e analisi strutturale*, RM, 108, 2001, Fig. 218,b).

profondamente la ricostruzione architettonica del complesso forense (fig. 21).

Gli studi richiesti per la realizzazione del Museo dei Fori Imperiali nei Mercati di Traiano³¹ hanno inoltre portato numerose novità sull'aspetto in alzato degli antichi edifici che componevano il complesso e sulla sua decorazione architettonica e scultorea.

Un tipo di cornice liscia, presente in numerosi frammenti nell'area archeologica conserva un elemento che è possibile attribuire ad un frontone, a motivo dell'andamento obliquo di parte del suo piano supe-

riore rispetto alle modanature del lato anteriore. Altri frammenti della medesima cornice presentano ampi incassi per l'alloggio delle travi orizzontali di grandi capriate lignee, e inoltre il piano superiore si presenta lavorato per bloccare gli elementi del tetto che sorreggevano la copertura in tegole. Queste indicazioni permettono di collegare la cornice alla copertura a capriate lignee della navata centrale della Basilica Ulpia, con frontone sui lati corti³² (fig. 22).

Nell'area archeologica sono inoltre presenti altri elementi architettonici che sembrano appartenere, per dimensioni, al medesimo ordine della cornice: in particolare si tratta di alcuni elementi di fregio-

31 V. in questo stesso contributo L. Ungaro, 32-47.

32 Le dimensioni della cornice (alt.cm. 53. 5) escludono la sua appartenenza al secondo ordine della Basilica Ulpia (le cui cornici dovrebbero avere un'altezza intorno ai cm 80) e si suppone pertanto la presenza di un terzo piano, come ipotizzato dalla Amici (Amici, C.M., *Foro di Traiano. Basilica Ulpia e Biblioteche*, Spoleto 1982, tavv. III e IV), a differenza di quanto compare nella ricostruzione di Packer (Packer, J.E., *The Forum of Trajan in Rome. A Study of the Monuments*, Berkeley – Los Angeles - Oxford 1997, fig.151), per il quale le capriate del tetto poggiano al di sopra della cornice del secondo ordine.

L'identificazione della cornice si deve all'architetto Paolo Martellotti, incaricato del progetto di allestimento del Museo.

ROMA

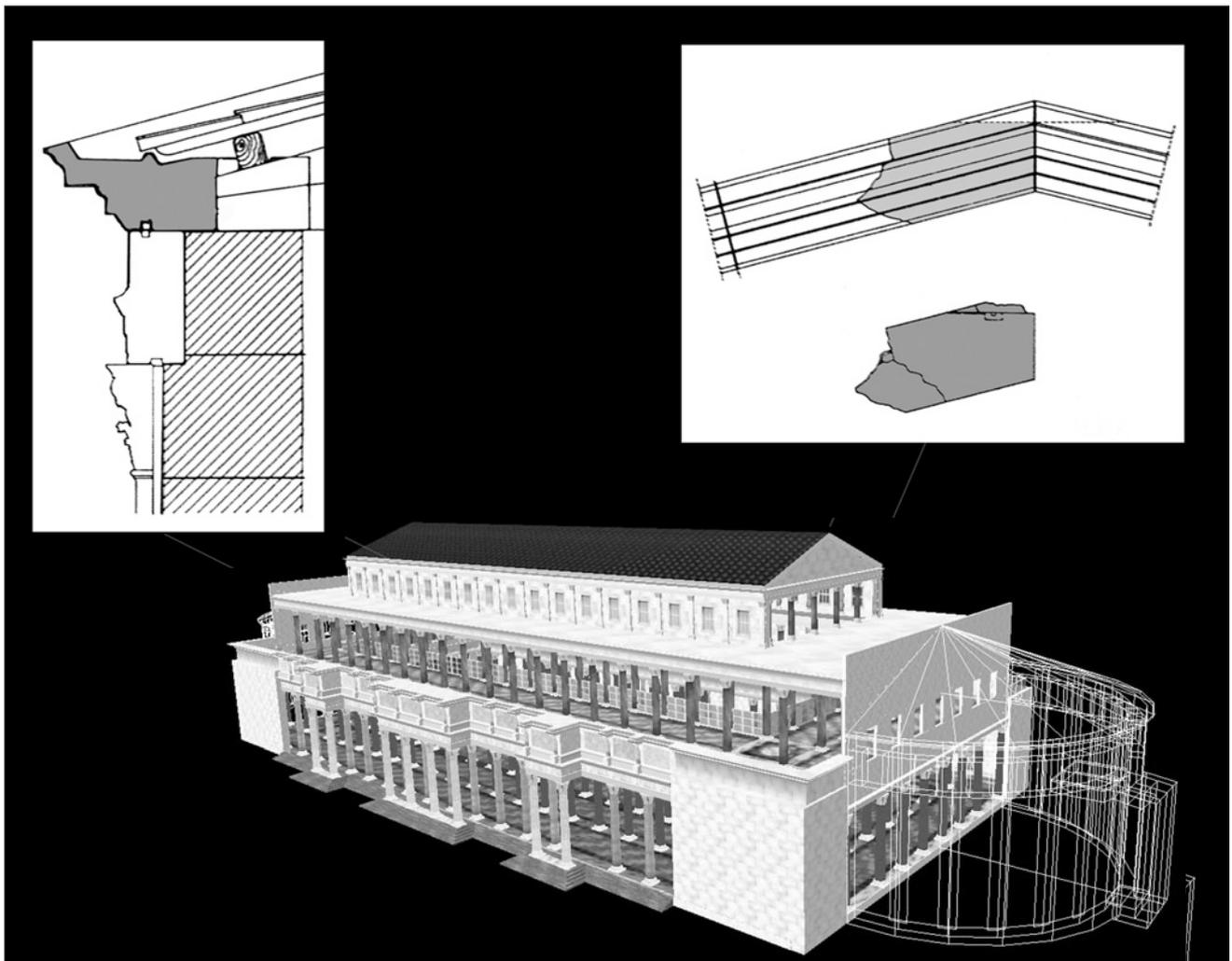


Fig. 22: La cornice liscia del terzo piano della Basilica Ulpia. In alto a sinistra: schema ricostruttivo della posizione del frammento FT 2617 sui lati lunghi della Basilica Ulpia, con incassi per gli elementi lignei del tetto; in alto a destra: schema ricostruttivo della posizione del frammento pertinente al frontone, sui lati corti della Basilica Ulpia (rielaborati dai disegni de "Il Laboratorio"). In basso: ricostruzione in 3D della Basilica Ulpia (Infobyte).

architrave, ugualmente liscio³³, con lacunare sul piano inferiore, e dei corrispondenti fusti lisci di colonna in marmo cipollino: tali elementi permettono dunque di ipotizzare la presenza di un colonnato almeno in alcune parti di questo terzo piano (fig. 23).

Un fregio-architrave con sfingi e candelabri, ricomposto dai frammenti conservati, appartiene per le misure al primo ordine della Basilica Ulpia³⁴ ed era collocato sulla fila di colonne che divide le navate dalle absidi, con il fregio, e la soprastante cornice, visibili sul lato che dava verso le absidi. (fig. 24). Se

³³ L'andamento della parte del fregio sul retro del blocco, simile a quello presente sui fregi-architrave del primo ordine (Amici, 1982, cit., 25 e figg. 44-45), non sembra però ugualmente spiegabile con la presenza di una volta, non compatibile con un elemento ligneo orizzontale poggiato sul piano superiore, di cui resta traccia su almeno uno dei blocchi: Questo elemento poteva invece servire da sostegno per un controsoffitto decorato da cassettoni, in materiale leggero, che doveva nascondere alla vista la struttura del tetto dall'interno dell'edificio. Il controsoffitto doveva occultare anche il retro del fregio, ma la particolare conformazione di questo non trova spiegazioni.

³⁴ Milella, M., Foro di Traiano a Roma: un fregio inedito con sfingi, *La ciudad en el mundo Romano. Actas XIV Congreso Internacional de Arqueología Clásica*, Tarragona 1994, pp. 283-285. Le misure del fregio-architrave sono le medesime degli altri attribuiti al primo ordine della Basilica Ulpia, con Vittorie Tauroctone nella navata centrale (Milella, M., *Marmi del Foro di Traiano. Elementi architettonici, I luoghi del consenso imperiale. Il Foro di Augusto. Il Foro di Traiano. Catalogo* (catalogo mostra), Roma 1995, 216, n.101) e con Amorini e decorazioni vegetali (Milella, 1995, cit., 206, n.97). Packer (1997, cit., 346, n.126, e 445) indica invece erroneamente per i frammenti del fregio con le sfingi misure simili a quelle del fregio con grifoni e candelabri e immagina pertanto queste figure alternate in un unico fregio. La ricomposizione grafica del motivo è di M.L.Vitali.

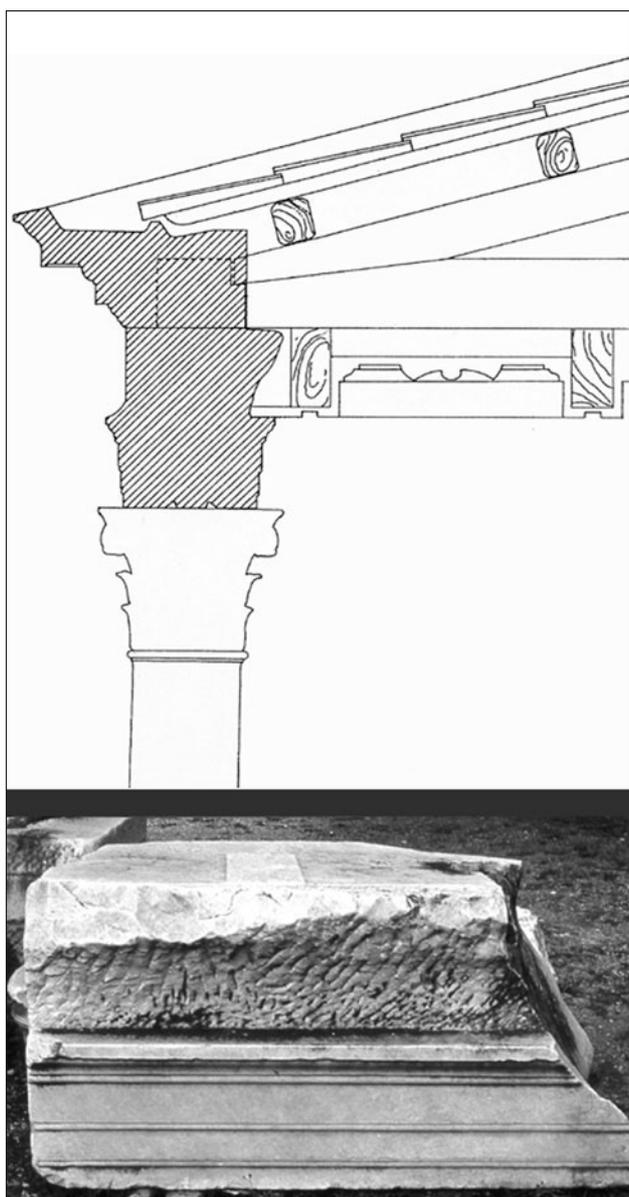


Fig. 23: Il fregio-architrave liscio del terzo piano della Basilica Ulpia. In alto: schema ricostruttivo della posizione del blocco, con retro del fregio coperto dal controsoffitto della navata centrale ("Il Laboratorio"). In basso: fregio-architrave FT 2564, retro e piano superiore.

si ricostruisce per il muro di fondo delle absidi una decorazione di due ordini sovrapposti, delle stesse misure dei due ordini delle navate³⁵, è possibile immaginare che il fregio con le sfingi continuasse anche lungo la curva dell'abside.

I portici sui lati della piazza del Foro presentavano un fregio con decorazione vegetale, conosciuto da un blocco e da numerosi frammenti di piccole dimensioni³⁶, che permettono di ricostruire l'intero motivo: da una serie di calici aperti fuoriuscenti da un bulbo chiuso, emergono inferiormente dei nastri terminanti a spirale; dalle estremità accostate di queste spirali nascono calici di acanto chiusi alternati a palmette, a loro volta alternativamente chiuse o aperte. La complessità del motivo doveva mitigare la sua monotona ripetizione per l'intera lunghezza del portico.

Il fregio era decorato sui due lati opposti, visibile anche dall'interno dell'edificio, insieme alla soprastante cornice. Nell'area sono conservati frammenti di un altro fregio delle stesse dimensioni, con decorazione a girali.³⁷ Un blocco frammentario di questo fregio, spostato per il restauro, ha recentemente mostrato di conservare sul lato opposto a quello del fregio con girali, un frammento del fregio con calici e palmette dell'ordine dei portici: evidentemente il fregio era decorato da motivi vegetali diversi verso l'esterno e verso l'interno dell'edificio, in modo analogo a quanto accade nei portici del Foro di Augusto. (fig. 25).

L'ordine della facciata dei portici sulla piazza era sormontato, come è noto, da un attico decorato da sculture di Daci e da clipei con ritratti, culminante con un soffitto. Uno dei blocchi del soffitto mostra chiaramente sul piano superiore una superficie destinata alla sovrapposizione di un ulteriore elemento marmoreo, identificabile in un basso basamento, ricostruibile da frammenti conservati nell'area, che si integra nel complesso sistema per lo scarico delle acque piovane del tetto³⁸. Il basamen-

35 Amici (1982, cit., 13); e Packer (1997,° cit., 243, nota 61, e 430) ipotizzano per il primo ordine delle absidi dimensioni inferiori a quelle del primo ordine delle navate, sulla base di un fusto scanalato di colonna in giallo antico, sbizzato per metà della circonferenza e quindi parzialmente inserito nella muratura, che in effetti è delle stesse misure del secondo ordine delle navate. Questa differenza di misure avrebbe tuttavia creato problemi di raccordo degli ordini e delle relative trabeazioni nei punti in cui vengono a contatto. Sembra invece più probabile, in modo analogo a quanto accade per le esedre dietro i portici della piazza, la presenza di due ordini sovrapposti sul muro di fondo dell'abside, delle stesse dimensioni dei due ordini delle navate: in tal caso il fusto in giallo antico apparterebbe probabilmente al secondo ordine del muro di fondo.

36 Milella, M., Foro di Traiano. Nuovi dati emersi dopo il restauro, *BCom*, 95,2, 1993, 137-139, figg. 39-43.

37 Leon, Ch.F., *Die Bauornamentik des Trajansforums und ihre Stellung in der früh- und mittelkaiserzeitlichen Architekturdekoration Roms*, Wien-Köln-Graz, 1971, 65 (typ C) tav.9,2 e 81 (I.Rankenfragmente), tav. 26,1-3. Il fregio era stato spesso attribuito, senza precise ragioni, al secondo ordine della Basilica Ulpia, che è delle stesse misure dell'ordine dei portici (Amici, 1982, cit., 42, fig.70; Packer, 1997, cit., 239, 343 (cat.122) e 437).

38 L'identificazione e la ricostruzione del sistema di scarico per l'acqua piovana del tetto dei portici si deve all'arch. Paolo Martellotti.

ROMA

Fig. 24: Il fregio-architrave dei portici della piazza. In alto a sinistra: ricostruzione in 3D, della facciata dei portici ("Il Laboratorio", particolare). In alto a destra: elemento di fregio-architrave con motivo a fiori di loto, calici e palmette FT 2582. In basso: ricostruzione grafica del motivo del fregio (M. L. Vitali).

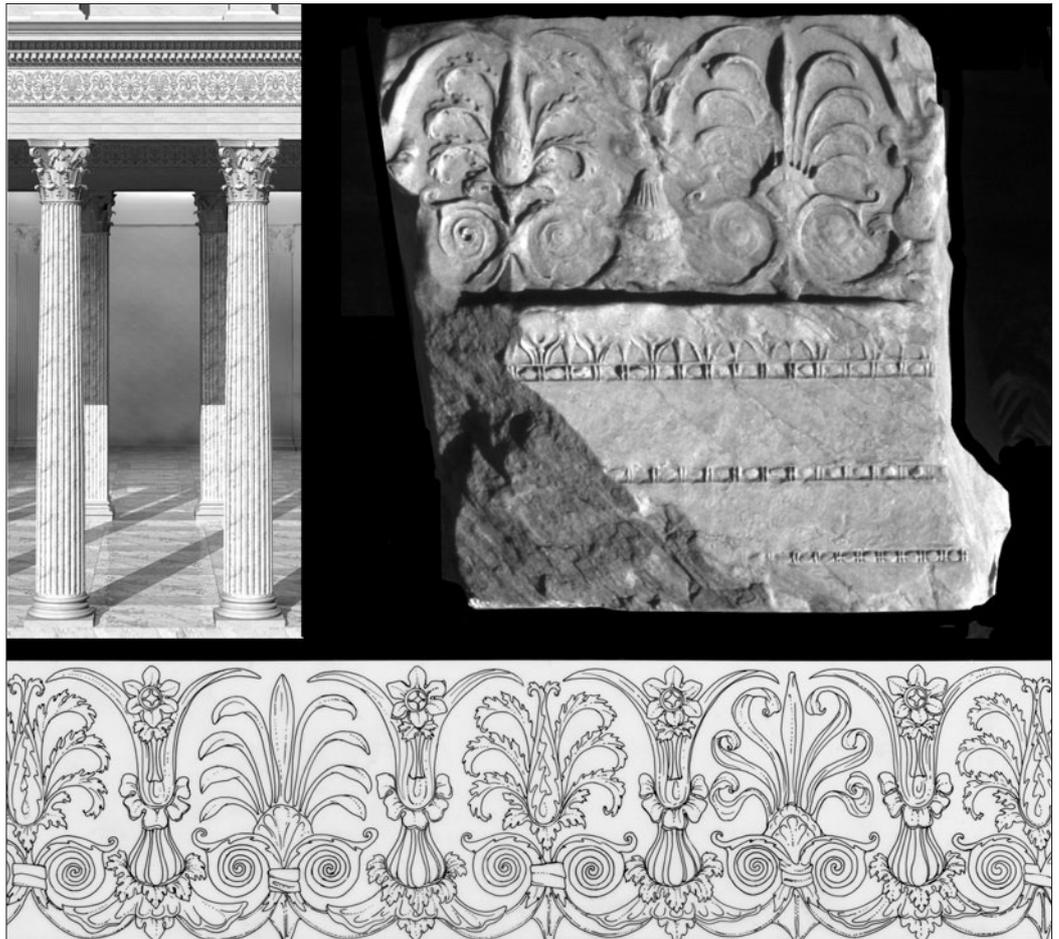
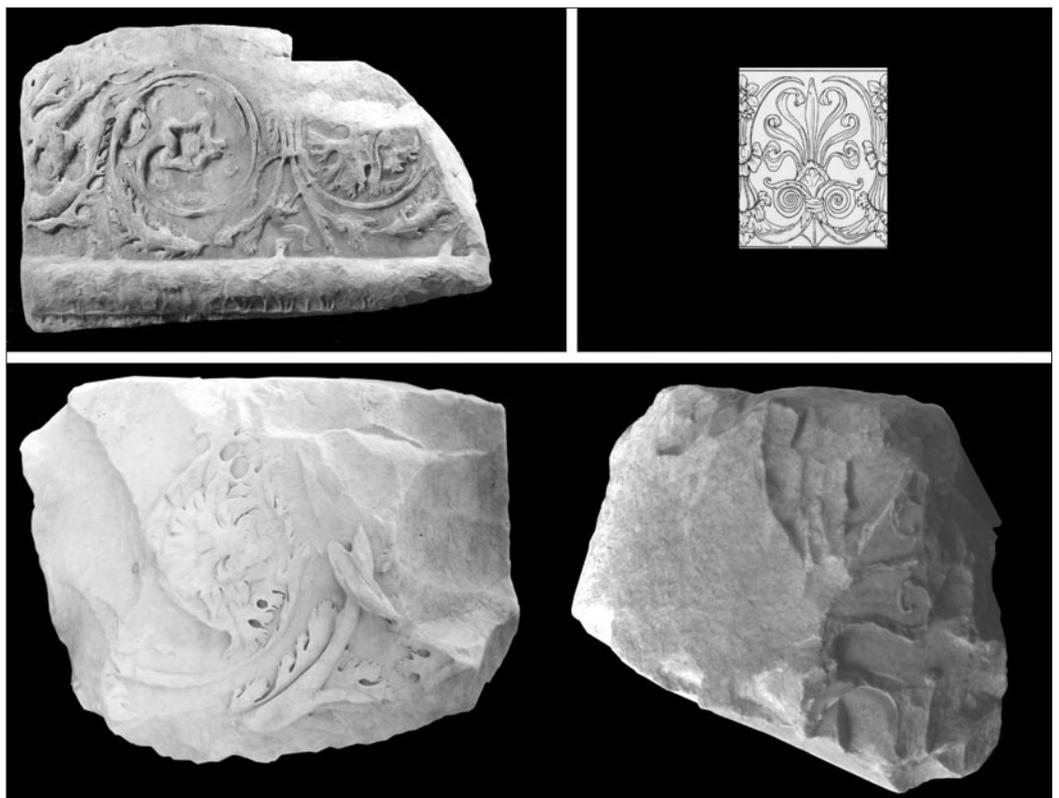


Fig. 25: Il fregio-architrave dei portici della piazza, decorato sui due lati. In alto a sinistra: elemento di fregio-architrave con fregio a girali (FT 2581). In alto a destra: particolare della ricostruzione grafica del fregio con motivo a fiori di loto, calici e palmette, particolare con palmetta chiusa (M.L.Vitali). In basso: frammento di fregio FT 3986 con un lato decorato con girali (a sinistra) e il lato opposto con traccia del motivo con fiori di loto, calici e palmette (a destra).



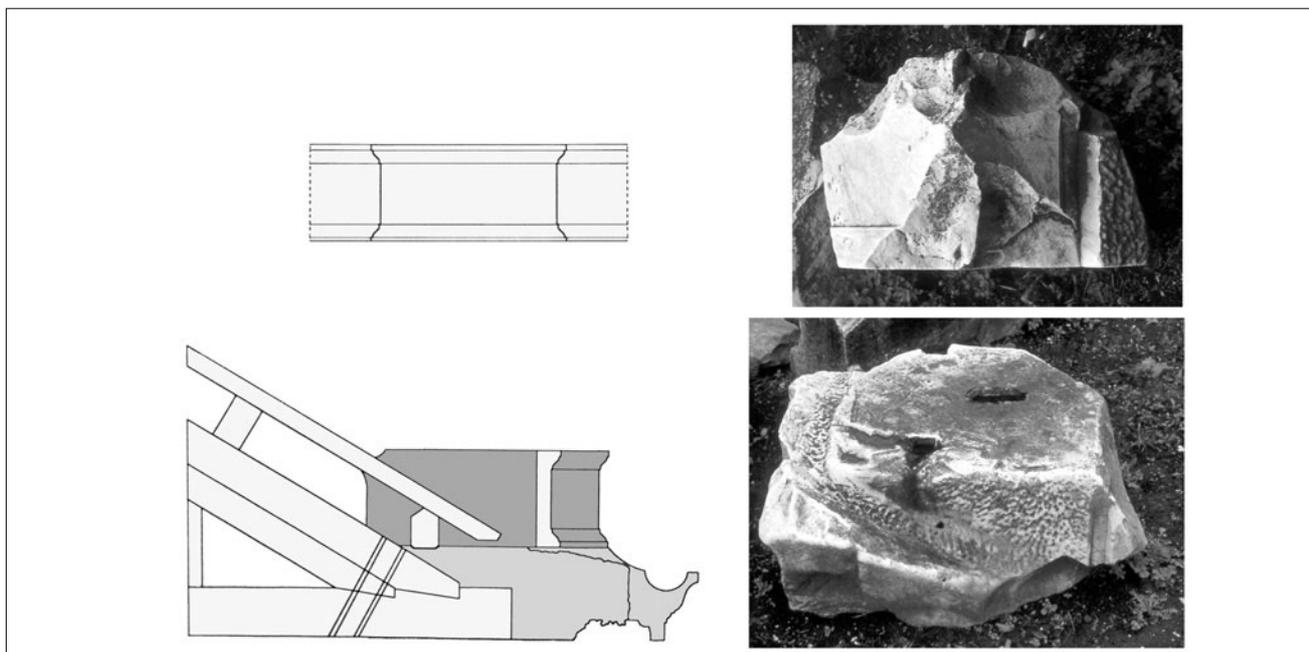


Fig. 26: Il basamento sopra l'attico dei portici della piazza. A sinistra in alto: schema ricostruttivo del prospetto del basamento con le lastre sui fianchi; a sinistra in basso: schema ricostruttivo della posizione del basamento al di sopra del coronamento dell'attico (rielaborati dai disegni de "Il Laboratorio"). A destra in alto: frammento con parte anteriore del basamento e incasso sul fianco per la lastra adiacente; a destra in basso: frammento con parte posteriore del basamento con lavorazione per l'alloggio di una conduttura per lo scarico dell'acqua.

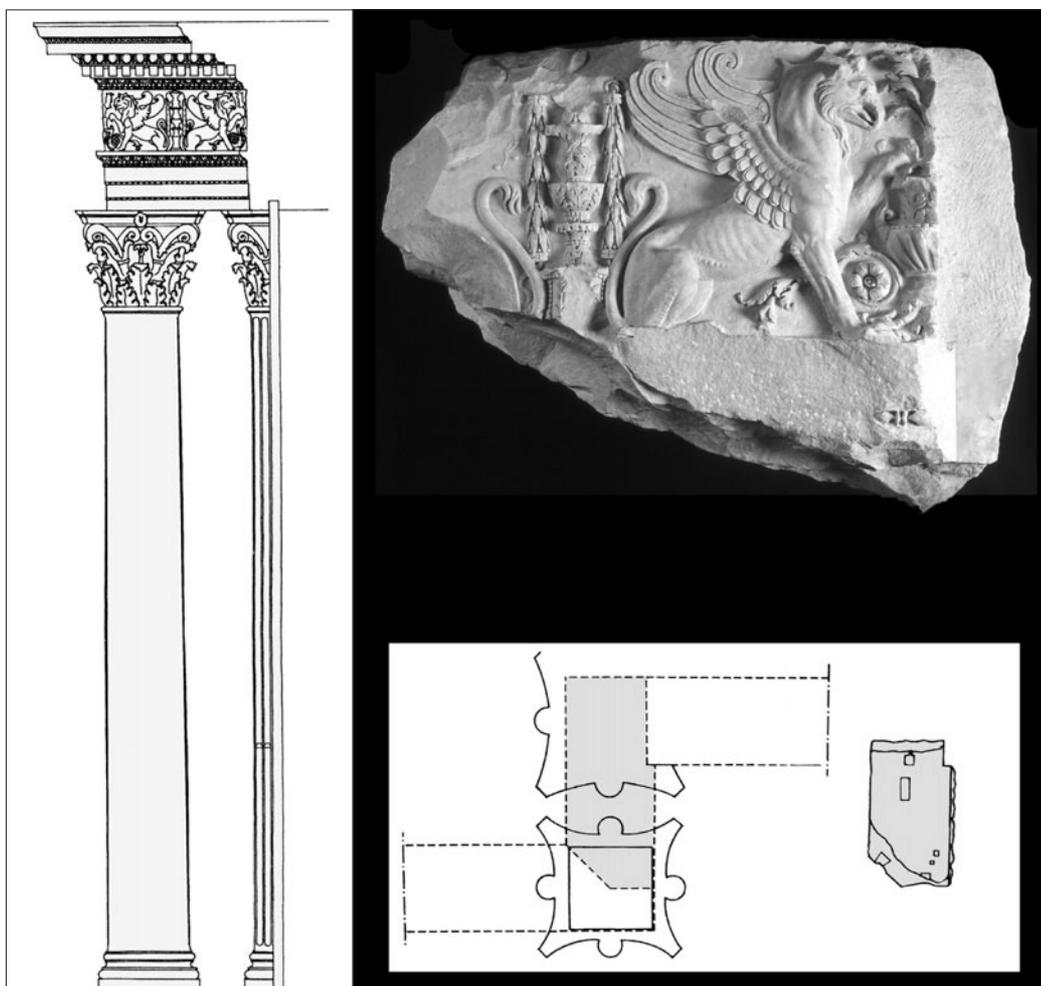
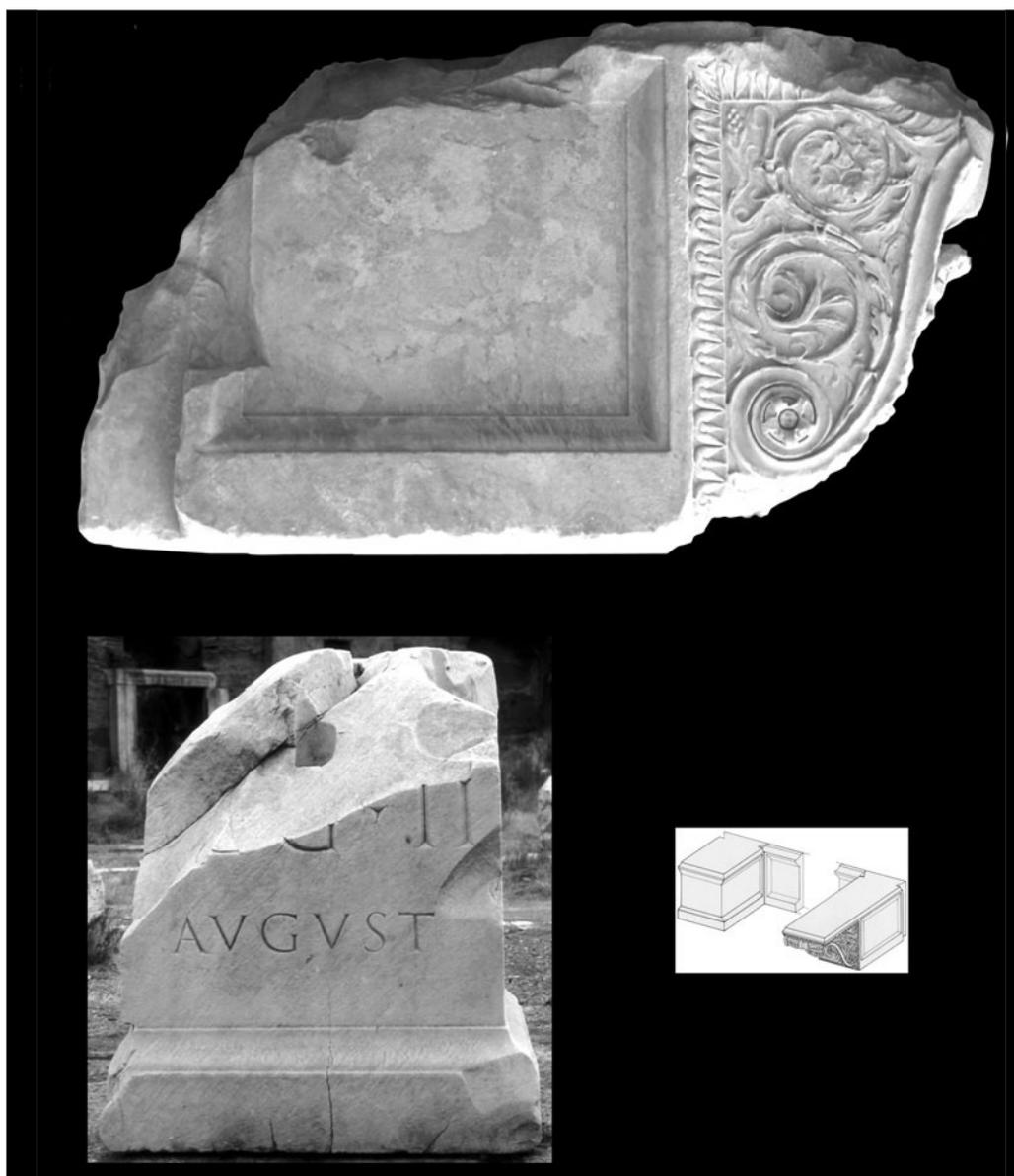


Fig. 27: Il fregio-architrave con grifoni e candelabri. A sinistra: prospetto laterale della collocazione della frammento FT 4000 sul fianco di un avancorpo sporgente (rielaborato da disegno de "Il Laboratorio"). In alto a destra: frammento FT 4000 (S.Castellani). In basso a destra: pianta del frammento FT 4000 e collocazione in pianta sull'ordine di appartenenza (rielaborati dai disegni de "Il Laboratorio")

ROMA

Fig. 28: Basamenti con iscrizione e basamenti con mensola. In alto: elemento di basamento con mensola FT 3968, fianco sinistro. In basso a sinistra: elemento di basamento con iscrizione FT 3971, lato anteriore. In basso a destra: disegno ricostruttivo dell'insieme dei basamenti con iscrizioni e con mensole (M.L.Vitali).



to presenta sui fianchi l'incasso per l'inserimento di una lastra, che doveva mascherare l'estremità della struttura del tetto, altrimenti visibile tra un basamento e l'altro. (fig. 26).

Le dimensioni del basamento sono ricostruibili sulla base delle tracce presenti sul piano superiore del soffitto che lo sorreggeva, ed inoltre le tracce presenti sul suo piano superiore indicano che doveva sorreggere a sua volta un elemento marmoreo, probabilmente una scultura decorativa. I Daci riutilizzati sull'attico dell'arco di Costantino, di cui uno molto frammentario, ma con base, si conserva attualmente nei Musei Capitolini, sem-

brano accordarsi perfettamente per dimensioni con il basamento al di sopra dell'attico: come ipotesi di lavoro si propone dunque una ricostruzione con sculture di Daci in marmo pavonazzetto collocate al di sopra dell'attico dei portici della piazza³⁹.

Un grande blocco di fregio-architrave con Grifoni e candelabri, per l'andamento dei lati non decorati, mostra chiaramente la sua pertinenza al fianco di un'edicola sporgente⁴⁰. Il preciso luogo del suo ritrovamento nel 1929, testimoniato dalle foto d'epoca in corrispondenza del fondo dell'edera alle spalle dei portici, permette di ipotizzarne una collocazione al di sopra della due colonne con fusti

³⁹ Packer ricostruisce sopra l'attico dei portici un diverso basamento (1997, cit., 425).

⁴⁰ Di conseguenza, almeno questo blocco (inv. FT 4000) non poteva in alcun modo essere collocato nel cortile della Colonna Traiana.

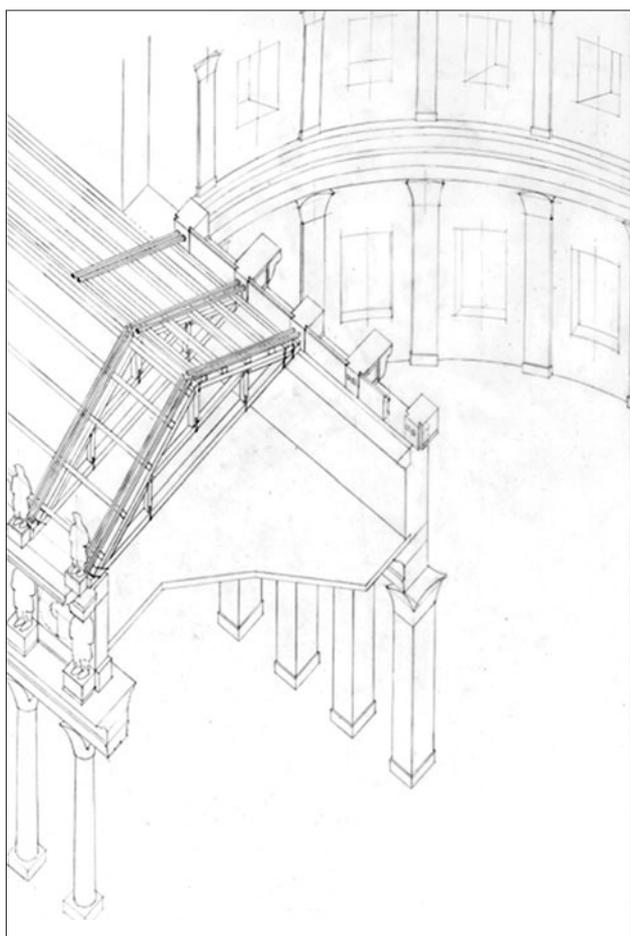


Fig. 29: Ipotesi di collocazione dell'insieme dei basamenti con iscrizioni e con mensole al di sopra della fila di pilastri tra portico ed esedra (M. L. Vitali).

lisci in granito grigio che dovevano inquadrare la nicchia centrale. (fig. 27).

Il muro di fondo dell'esedra era decorato da due ordini sovrapposti di lesene, con un'altezza complessiva di almeno 63 piedi romani (circa 18,60 m)⁴¹, e raggiunge dunque una quota superiore rispetto all'altezza dei portici, con il primo ordine sormontato dall'attico (54 piedi, pari a poco meno

di 16 m). Rimane ignoto tuttavia quale fosse l'aspetto della parte dell'esedra che emergeva al di sopra del tetto dei portici, dove probabilmente delle aperture consentivano l'illuminazione del vasto ambiente, al di sopra dell'ordine di pilastri che separavano lo spazio interno dei portici da quello delle esedre⁴².

Nell'area esistono una serie di basamenti, alcuni a dado, con iscrizione in onore di coorti sul lato anteriore, e altri prolungati anteriormente da una mensola riccamente decorata. Entrambi i tipi sono dotati di un dente posteriore, sagomato a trapezio, che consentiva l'incasso con una lastra marmorea rientrante nello spazio libero tra un basamento e l'altro⁴³. (fig. 28). I basamenti con mensole dovevano sorreggere delle sculture in bronzo, mentre quelli con iscrizione mostrano sul piano superiore profondi fori cilindrici per l'inserzione di aste metalliche, probabilmente le insegne militari delle coorti citate nell'iscrizione.

Sul retro di questi basamenti sono presenti delle cavità rozzamente scalpellate con la subbia, destinate all'alloggio di un elemento obliquo, che si è ipotizzato possa essere rappresentato da elementi lignei pertinenti alla copertura di un tetto a capriate, forse quello dei portici. In questo caso l'insieme costituito dai basamenti con mensole e con iscrizioni e dalle lastre che li separavano, potrebbe essere collocato al di sopra dell'ordine con i pilastri, costituendo parte della decorazione dell'esedra su cui si affacciavano. (fig. 29)⁴⁴.

I Mercati di Traiano (Lucrezia Ungaro)

Lavori di restauro conservativo diffusi, interventi di sistemazione e valorizzazione, saggi archeologici mirati hanno consentito di ridisegnare il complesso convenzionalmente denominato Mercati di Traiano e di cominciare ad affrancarlo dall'inter-

41 Il primo ordine del muro di fondo dell'esedra, delle stesse misure di quello del portico, aveva un'altezza di 37 piedi romani, pari a poco meno di 11 m. Nell'area sono inoltre conservati frammenti di capitelli, fusti e basi pertinenti al secondo ordine, sulla base dei quali è possibile ricostruire una sua altezza complessiva, intorno ai 26 piedi romani, pari a poco più di 7,5 m.

42 Di questa fila di pilastri del primo ordine restano unicamente le sottobasi in travertino, che ne indicano la posizione, e una delle basi marmoree.

43 Un frammento di una di queste lastre marmoree è stato riconosciuto nel corso delle indagini di R. Meneghini nella parte meridionale del portico orientale. L'insieme dei basamenti con mensole e con iscrizioni, con lastre tra l'uno e l'altro, era già stato ricostruito dall'architetto J. Guadet nel 1867, (Virlovet, C., *Il Foro di Traiano, Roma Antiqua. L'area archeologica centrale* (catalogo mostra), Roma 1985, n. XXIII, p. 200, per il disegno degli elementi conosciuti e n. 20, p. 207 per la loro ricostruzione nell'abside della Basilica Ulpia). Per i frammenti del basamento con mensola: Leon, 1971, cit., 79, fig. 24, 1-2. Packer ricostruisce invece, i basamenti con iscrizione al di sopra dell'attico della facciata dei portici (Packer, 1997, cit., 375 (n.179) e 425) e i basamenti con mensole forse all'interno del portico est (Packer, 1997, cit., 373, n.176).

44 Sebbene questa collocazione sembri allo stato attuale delle conoscenze, l'ipotesi più ragionevole, la mancanza di dati più precisi e di confronti certi, impone di considerarla al momento solo un'ipotesi di lavoro.

ROMA



Fig. 30: Vista panoramica dei Mercati di Traiano dai portici del Foro.

pretazione in chiave commerciale offerta negli anni della “riscoperta” (tra il 1926 e il 1934)⁴⁵ (fig. 30).

Gli studi recentemente condotti sotto vari punti di vista⁴⁶, concordano nel proporre che Domiziano tra le tante opere pubbliche, abbia avviato probabilmente anche la progettazione ed alcuni interventi propedeutici alla costruzione del Foro, poi concretamente realizzato dal suo successore Traiano. Tale unitarietà dei due complessi è provata dalla diffusione di alcune tipologie di bolli laterizi, dal sistema fognante, dalle caratteristiche di un iniziale intervento nel settore sud-est dei Mercati⁴⁷. Il Foro, manifesto marmoreo della politica dell’*optimus princeps*, viene concepito senza risparmio di marmi pregiati e effetti scenografici, occupando

un’area molto estesa tra il Campidoglio e le ultime propaggini meridionali del Quirinale, l’antico *Collis Latiaris*. Ed è proprio la necessità di regolarizzare queste pendici, sostenendo la parete del colle, a generare il progetto dei *Mercati di Traiano*: in sostanza il complesso sistema di concamerazioni (su sei livelli), realizzato applicando in maniera esemplare l’opera cementizia e le coperture a volta, si adatta con plasticità alle pendici, le “fodera”, e al tempo stesso rappresenta il collegamento tra la valle forense e i quartieri del Quirinale e della *Subura* (fig. 31). La caratteristica che oggi sfugge completamente alla nostra percezione della costruzione è il suo essere nascosta, quasi schiacciata, dietro l’alto muro perimetrale dell’emiciclo orientale del Foro di Traiano, con il quale non ha

45 Ungaro, L., I Mercati di Traiano: elementi per una rilettura del monumento, in G. Calcani et al. (a cura di), *Tra Damasco e Roma. L’architettura di Apollodoro nella cultura classica*, Roma, 2001, 56-90.

46 Il 15 maggio 2003 si è tenuta una giornata di studi presso l’Istituto Archeologico Germanico in Roma dal titolo “Il Complesso dei Mercati di Traiano alla luce dei recenti restauri e delle indagini archeologiche”, durante la quale sono stati presentati i risultati delle indagini condotte negli ultimi anni nel complesso traiano: i contributi sono tutti in corso di stampa nel volume *BCom, CIV* (2003) e verranno citati di seguito come in c.s. Per le note preliminari si veda AA.VV., *Mercati di Traiano: restauri, funzionalizzazione, studio del complesso. Note Preliminari*, *BCom*, CI, 2000, 303-317.

47 Bianchi, E., I bolli laterizi dei Mercati di Traiano, in c.s.; Bianchini, M., *Indagini nel tratto SE della via Biberatica. Modalità e fasi della costruzione del settore meridionale dei “Mercati di Traiano”*, in c.s.

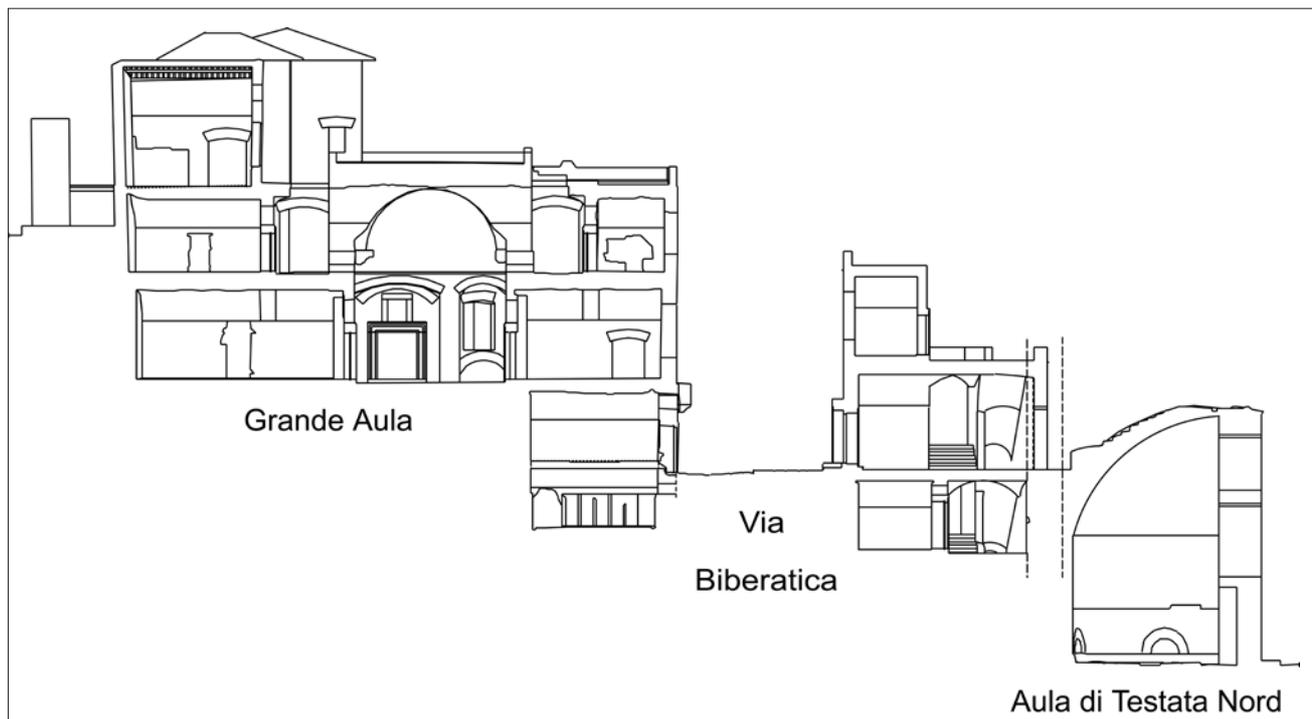


Fig. 31: Sezione dei Mercati di Traiano (via della Torre, Grande Aula, via Biberatica, scala del Grande Emiciclo, Aula di testata Nord, M.Bianchini).

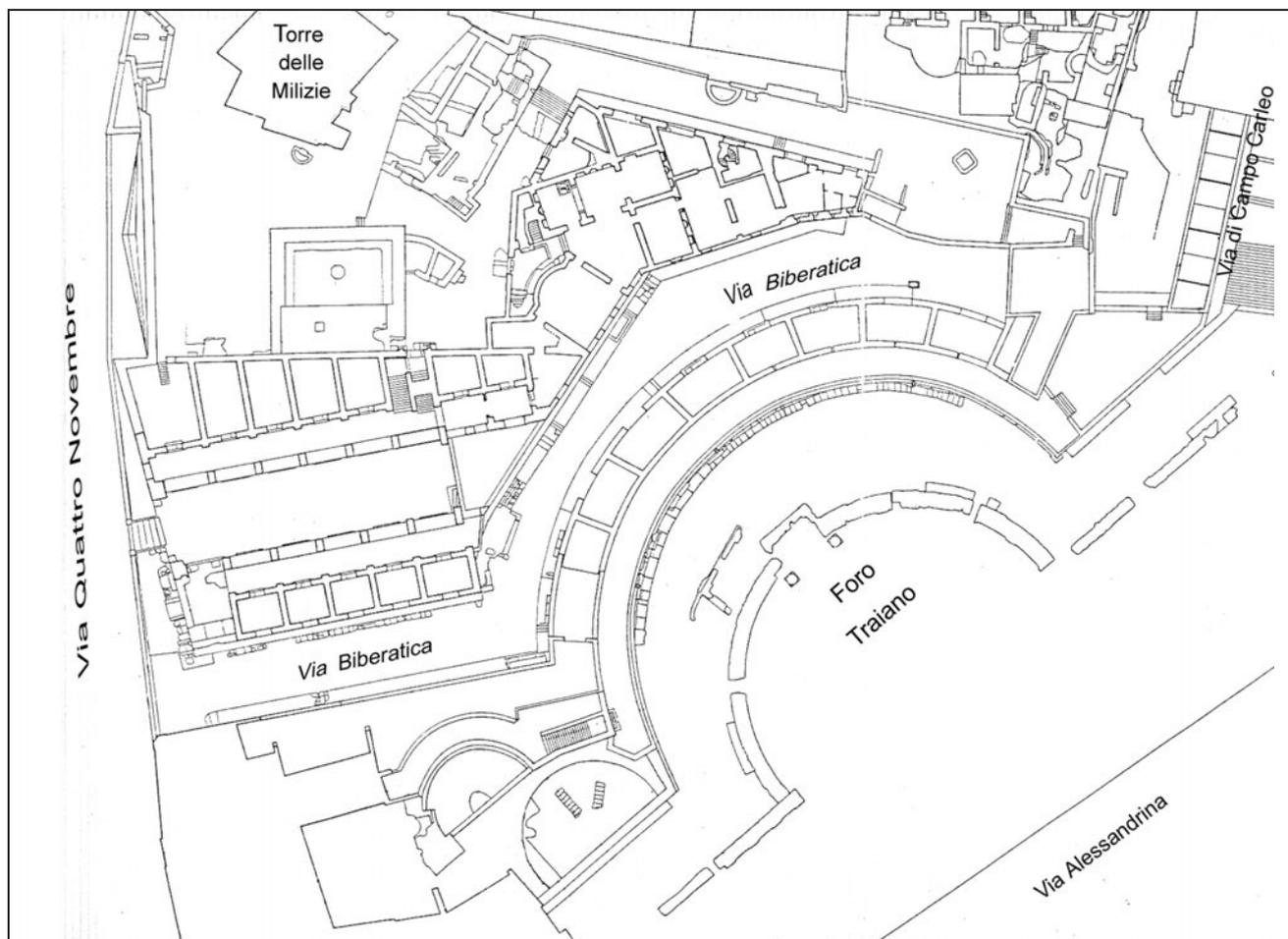


Fig. 32: Pianta generale dei Mercati di Traiano.

ROMA



Fig. 33: Il Grande Emiciclo visto dal Foro (L. Filetici).

alcun rapporto visivo diretto, condizione dovuta alla specifica situazione orografica e altimetrica (il superamento di circa 40 metri di dislivello complessivamente). In effetti l'impatto ambientale assai notevole che pure deve esserci stato all'epoca, si veniva a risolvere proprio con una percezione parziale del complesso, condizionata da percorsi viari che appaiono pedonali, come vedremo, e che camminano incassati tra alti edifici sui due lati, sia nel caso della strada basolata a livello del Foro, sia nel caso della via Biberatica a livello superiore (fig. 32).

La parte inferiore del complesso è caratterizzata dalla tipica forma a emiciclo paragonabile ad un arco rovesciato, con due grandi ambienti semicircolari alle estremità (Grande Emiciclo e Aule di testata), e verso nord un corpo di fabbrica minore ma sempre dalla forma semicircolare (Piccolo Emiciclo) (fig. 33). Gli ambienti del Grande Emiciclo arretrano progressivamente disposti su tre gradoni, quelli del Piccolo Emiciclo si aprono a ventaglio e costituiscono la struttura di raccordo tra varie parti del complesso. La viabilità verso il quartiere della *Subura* è assicurata dalla scalinata oggi denominata di Campo Carleo, mentre davanti al Piccolo Emiciclo doveva passare un percorso diretto verso nord e il Quirinale: di fatto, quindi, i collegamenti urbani paiono svincolati dal passaggio attraverso il Grande Emiciclo. Questo elemento, insieme alla decorazione architettonica di tutto il complesso inferiore lo qualifica come un'area a stretto contatto con il Foro, dal punto di vista non solo planimetrico, ma anche funzionale.

Le due Aule di testata – seppure diverse nella loro genesi – presentano una ricchezza di decorazione paragonabile a quella del vicino Foro: il pavimen-



Fig. 34: L'Aula di testata Nord, vista dai portici del Foro (L. Filetici)

to era realizzato in lastre marmoree di cui restano le impronte, mentre le pareti erano foderate con *opus sectile* e nel caso dell'Aula più grande a nord, lungo la parete curvilinea correva un sedile continuo, pure foderato in lastre marmoree⁴⁸. Le Aule si aprivano ambedue con la loro facciata rettilinea sulla via basolata e dovevano essere provviste di ampie finestre (figg. 34-35). Nell'Aula nord da un'apertura praticata in età recente si accede ad una terza Aula leggermente più piccola ma non meno importante e rifinita, sembra, allo stesso modo, che verrà presto indagata.

Gli ambienti aperti sulla via basolata lungo l'emiciclo mostrano un'accurata decorazione affrescata (fig. 36) e mosaici in bianco e nero, esito di restauri dell'inizio del III secolo d.C., ma che riproducono gli stessi schemi di età traianea⁴⁹ (fig. 37). Gli spazi sono piuttosto angusti per poter ospitare una vera attività commerciale e la strada basolata ter-



Fig. 35: L'Aula di testata Sud, vista dai portici del Foro (L. Filetici)

48 Vitti, M., Mercati di Traiano: indagini archeologiche nelle due aule ai margini del Grande Emiciclo, in c.s.

49 Il completamento dei restauri è previsto nel corso del 2004.

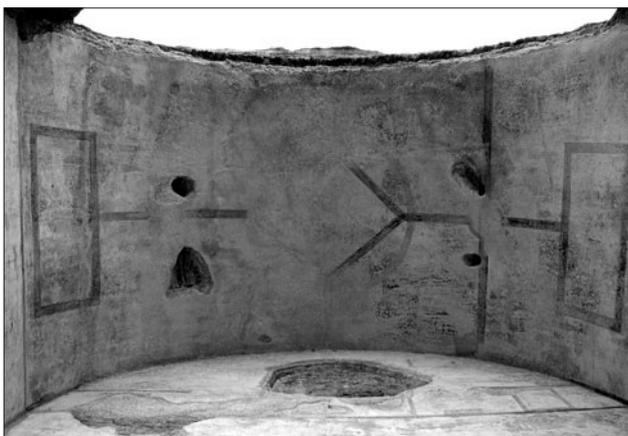


Fig. 36: Grande Emiciclo: volta affrescata di uno degli ambienti al livello del Foro (S. Castellani).

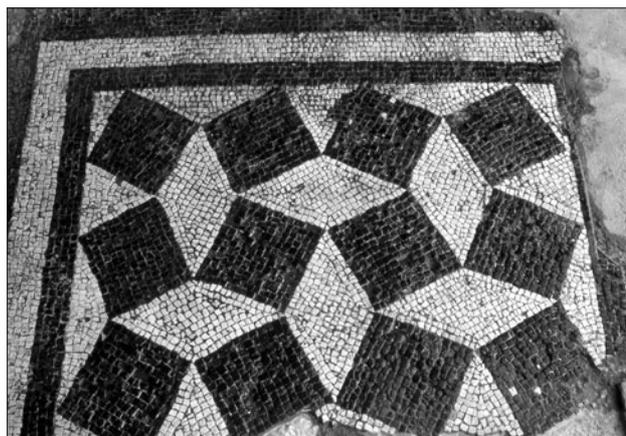


Fig. 37: Grande Emiciclo: pavimento a mosaico di uno degli ambienti al livello del Foro (S. Castellani).

mina in due zone lastricate a contatto con il Foro di Traiano: il collegamento con la Suburra è assicurato dalla scalinata di Campo Carleo, mentre ancora è da definire il raccordo verso nord. La cura architettonica del complesso inferiore è sottolineata anche dalla decorazione in laterizi della facciata del Grande Emiciclo, in particolare al secondo livello caratterizzato da un ordine di edicole sormontate da timpani triangolari, semicircolari e spezzati ed inquadrati da lesene in laterizi con capitelli e basi in travertino (fig. 38): la superficie doveva essere resa uniforme dalla stesura di una coloritura rossastra sui giunti di malta e sui bipedali gialli⁵⁰. All'interno su un corridoio anulare si affacciano ambienti radiali ricavati sempre contro la collina, nei quali forse potremmo riconoscere spazi destinati alle casse dei senatori (fig. 39).

In definitiva tutto il complesso inferiore interagisce più direttamente con il Foro di Traiano ed è caratte-

rizzato da una precisa specializzazione – in particolare del piano terra dell'emiciclo con le tre aule semicircolari – presumibilmente per attività culturali.

In corrispondenza dell'ultimo livello del Grande Emiciclo troviamo la via Biberatica, cerniera tra il complesso inferiore e quello superiore. Infatti, la strada cammina incassata tra gli alti ambienti con andamento a semicerchio (verso il Foro) e i due edifici che si presentano come palazzi (verso il Quirinale): da nord, la Grande Aula e il Corpo Centrale, che oggi appaiono percorribili ai vari livelli in un *continuum*, mentre abbiamo ragione di ritenerli in origine autonomi e indipendenti (figg. 40-41).

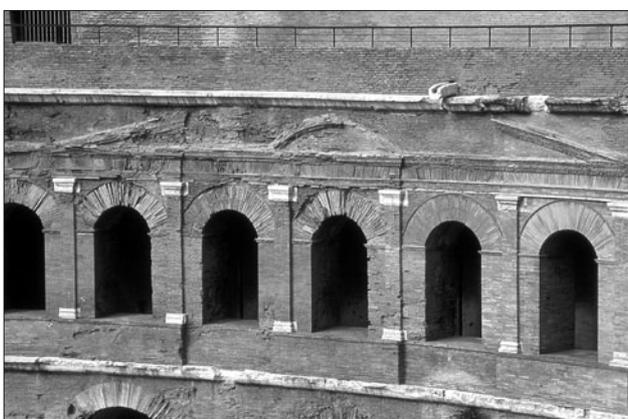


Fig. 38: Grande Emiciclo: particolare della facciata al primo piano.

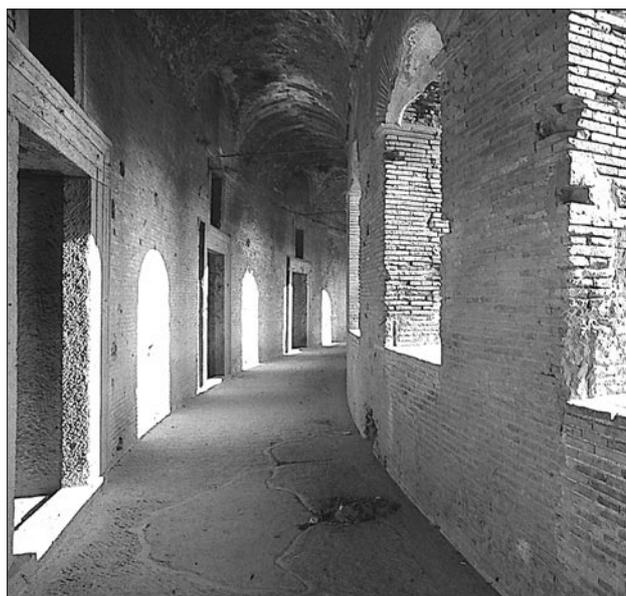


Fig. 39: Grande Emiciclo: corridoio anulare del primo piano.

⁵⁰ Ungaro, 2001, cit.

ROMA



Fig. 40: Via Biberatica, settore settentrionale (L. Filetici).



Fig. 41: Via Biberatica, settore centrale parte nord (L. Filetici).

Il flusso del “pubblico” veniva in qualche modo tenuto sotto controllo: lo deduciamo dai resti di due piccoli spazi sistemati in due luoghi strategici lungo la via (all’inizio del percorso da nord e in corrispondenza della Grande Aula) e da tracce di un passaggio obbligato nei due sensi di marcia, laddove la via si restringe, sotto l’arcone che la scavalca (fig. 42), e proseguiva verso l’attuale Via della Salita del Grillo (percorso preesistente) con un leggero digradare (fig. 43). Questi dati, insieme all’assenza di resti di paracarri e di tracce di passaggio di veicoli a ruote, inducono a ritenere che la via Biberatica (come pure le altre vie basolate del complesso) sia stata solo pedonale, almeno nel tratto conservato fino a noi, che ha le caratteristiche di percorso a servizio dell’area.

Il tema della percorribilità del complesso si è rive-

lato tra i più interessanti emersi dalle indagini degli ultimi anni, tanto più alla luce della lettura dei due edifici principali, ovvero la Grande Aula e il Corpo Centrale, che oggi appaiono in un’unità solo apparente, in realtà, nascono come due corpi giustapposti, ambedue condizionati dalle condizioni orografiche⁵¹ (fig. 44). La Grande Aula è protesa verso nord; il suo spazio interno – oggi privo di tutte le finiture superficiali – è dominato e condizionato dalla poderosa copertura a sei volte a crociera continue, realizzata in opera cementizia, il cui peso (circa 2800 tonnellate) scarica su un sistema di muri divisorii di ambienti laterali, che si aprono su un grande vano rettangolare centrale, e su piedritti terminanti con mensoloni (fig. 45). Gli ambienti laterali sono disposti su tre livelli: al piano terra direttamente aperti verso l’area centrale, al primo piano arretrati su corridoi scoperti



Fig. 42: Via Biberatica, settore centrale parte sud (L. Filetici).



Fig. 43: Via Biberatica, settore meridionale (L. Filetici).

⁵¹ Ungaro, L., I Mercati di Traiano: aspetti funzionali e strutture, in c.s. L’elemento unificante era – e solo in parte è tuttora – l’aspetto esterno delle costruzioni: lungo la via Biberatica ambedue gli edifici presentavano alte pareti in cortina laterizia, scandite da cornici a tegole, coppi e ricorsi di laterizi, e stretti “balconi” sostenuti da arcature su mensole; gli ambienti al piano stradale, indipendentemente dalla loro destinazione funzionale, erano dotati di portali con stipiti, architravi, soglie in travertino e piccole finestre per illuminare l’ambiente; naturalmente ai piani superiori si aprivano vere e proprie finestre probabilmente più piccole di quelle realizzate durante i restauri del Governatorato, che risultano troppo ampie. Sul fronte posteriore, verso l’attuale Giardino delle Milizie, le pareti dovevano essere meno articolate, ma vedremo che sono invece importanti i portali, aperti su un altro percorso di collegamento del complesso.



Fig. 44: Prospetto delle facciate della Grande Aula e del Corpo Centrale sulla via Biberatica (M. Bianchini).

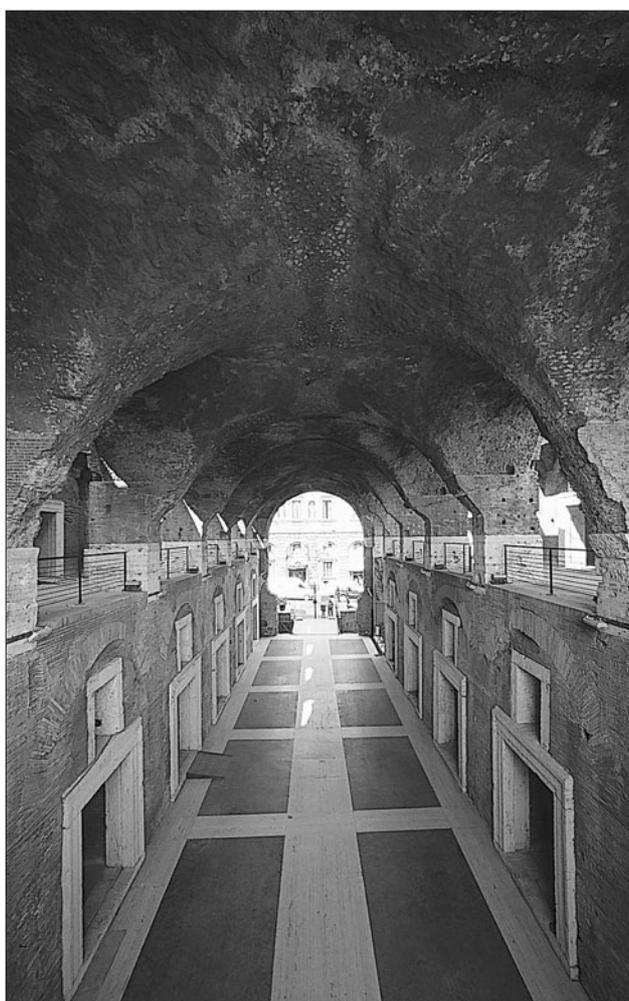


Fig. 45: L'interno della Grande Aula.

che permettono di illuminare l'ampio spazio sottostante, al secondo piano verso ovest (lato via Biberatica) troviamo solo una terrazza scoperta, verso est (lato Giardino delle Milizie) un'ulteriore fila di vani sempre aperti su corridoio (fig. 46). I tre piani erano serviti da vari collegamenti verticali in corrispondenza degli ingressi: la scala posta verso sud-est attualmente è in uso nella versione realizzata con il convento di S. Caterina da Siena⁵², che ha sostituito un'unica ripida rampa con una più comoda doppia rampa; la scala di servizio, in antico collocata presso l'accesso da nord, riconoscibile solo da impronte, si trovava a ridosso del fronte ora su via IV novembre, dove si apriva con tutta probabilità un portale analogo a quello citato conservato verso sud-est. Infine, l'ingresso principale doveva essere quello dalla via Biberatica con la breve scala e l'ampio portale in travertino (di restauro) tuttora in uso, ruolo che appare chiaro anche dalla logica distributiva interna: infatti, una volta entrati nell'Aula usufruire degli spazi al piano terra, quindi, il ribaltamento della lettura dello spazio rispetto ad oggi appare del tutto logico e funzionale (fig. 47).

Il collegamento attuale dei tre piani della Grande Aula con i tre corrispondenti del Corpo Centrale è falsato dall'apertura in epoche successive a quella romana di brecce nelle pareti di alcuni ambienti che oggi permettono un *continuum* sconosciuto in antico. In sezione è facile notare come questa costruzione poligonale sia condizionata dalla diversa altimetria sui due fronti: si allunga di un piano

52 Ungaro, L., La nascita del "mercato di Traiano" attraverso le immagini del Governatorato: la riscoperta e l'isolamento del monumento tra archeologia e ideologia, in c.s.; Maisto, P., Vitti, M., Indagini archeologiche lungo il tratto settentrionale della via Biberatica: nuove acquisizioni sul sistema fognario e sulle pavimentazioni romane e nuovi dati sul convento di S. Caterina da Siena, in c.s.

ROMA

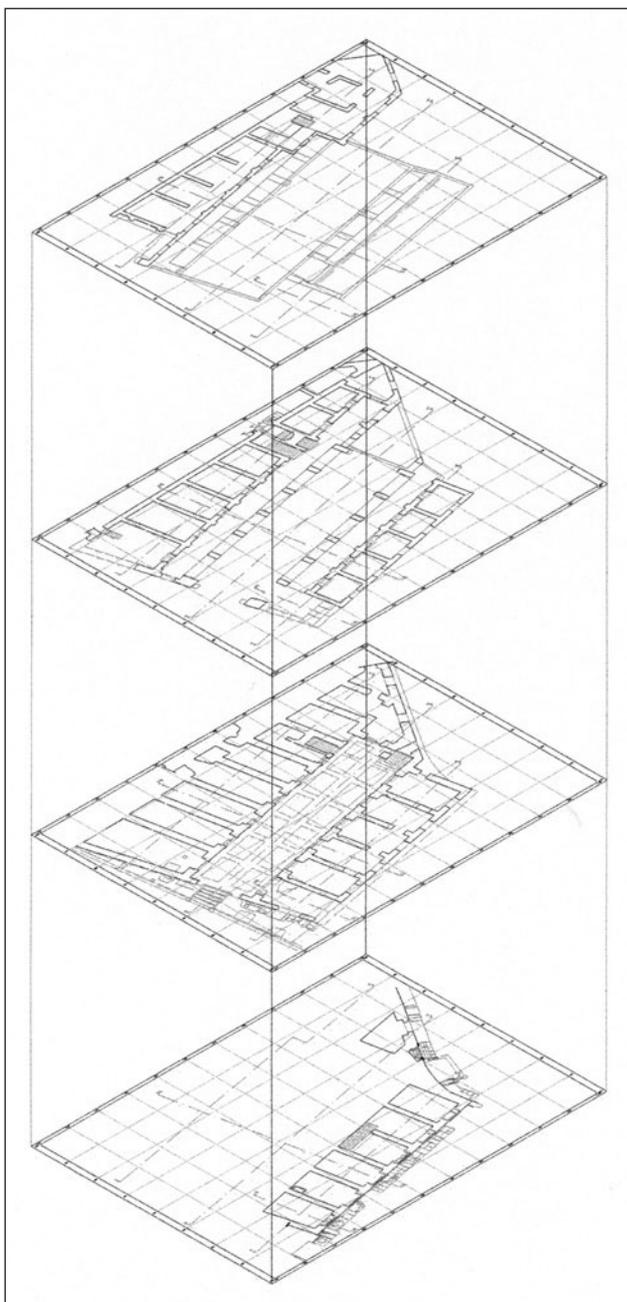


Fig. 46: Planimetrie dei quattro livelli dell'edificio della Grande Aula (M. Bianchini).

sulla via Biberatica con ambienti che ne seguono l'andamento e sono quindi diversificati, e invece, sul lato opposto, si addossa parzialmente alla collina (v.fig. 31).

Al piano terra l'edificio presenta un'ampia aula semicircolare coperta con una semicupola eccedente dal diametro, che in origine pare essere stata in comunicazione col piano superiore a mezzo di una scala interna (fig. 48). Alla sua estremità un piccolo ambiente di risulta è posto proprio nel punto di cerniera dell'edificio poligonale, ed è caratterizzato

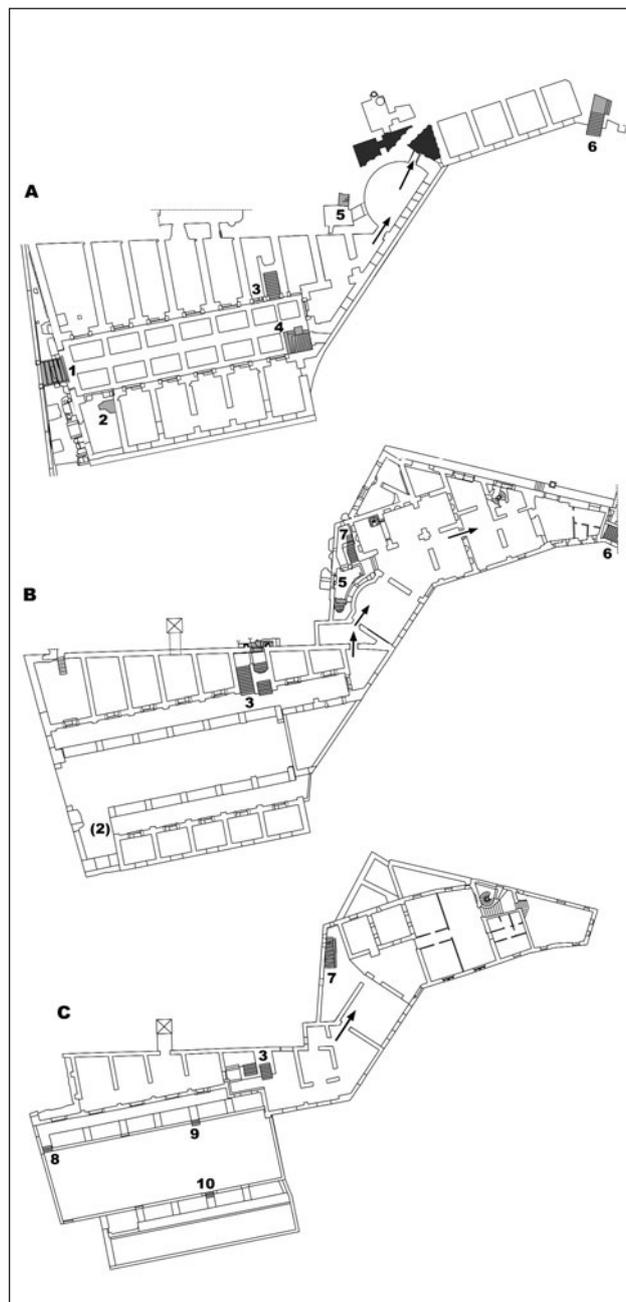


Fig. 47: Planimetrie dei tre livelli degli edifici della Grande Aula e del Corpo Centrale, con indicazione delle scale e delle brecce degli attuali passaggi.

dalla presenza sulle pareti degli alloggiamenti per le originali sbadacchiere da fondazione.

Al primo piano i numerosi ambienti si articolano a partire da un vano irregolare centrale con funzione distributiva (fig. 49), che si trova, infatti, in corrispondenza del portale di comunicazione con l'area di servizio, oggi Giardino delle Milizie, e permette di accedere da un lato ad un'ampia sala absidata (fig. 50), la più importante dell'intero edificio, posta in corrispondenza di quella semicirco-



Fig. 48: La sala semicircolare al primo piano della Corpo Centrale (S. Castellani).

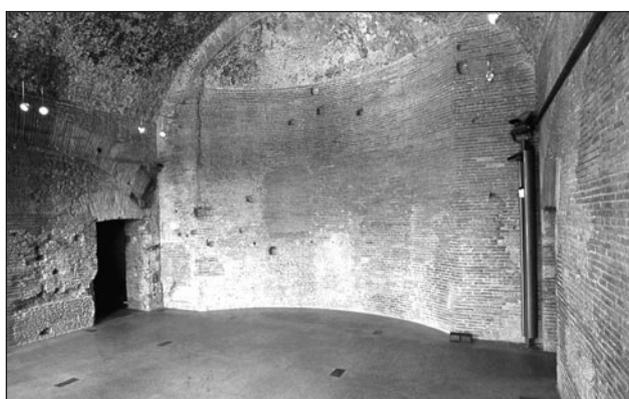


Fig. 50: La sala absidata (S. Castellani).

lare del piano terra, dall'altro ad ambienti che si dispongono ai lati di un lucernaio, le cui pareti presentano edicole semicircolari e rettangolari. Il portale (fig. 51) pare essere l'unico accesso a questi ambienti di rappresentanza, con ogni probabilità sede del *procurator Fori Divi Traiani*, l'amministratore del grande foro traiano, personaggio rivelato da un'iscrizione rinvenuta qualche anno fa riutilizzata come soglia. Il "cuore" amministrativo volutamente non era in comunicazione diretta con altre parti del complesso.



Fig. 51: Il portale del Corpo Centrale (a sinistra) e quello della Grande Aula (a destra) sul tratto settentrionale della via della Torre.

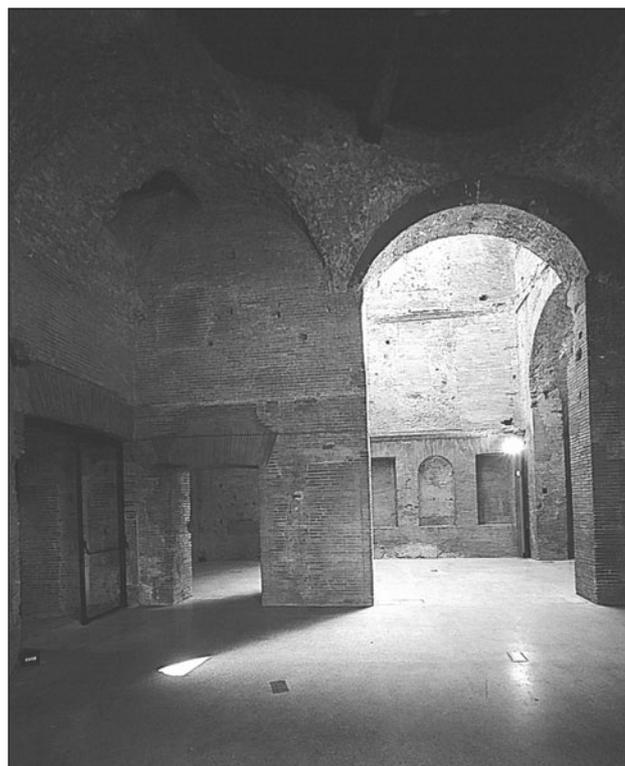


Fig. 49: L'ambiente antistante il lucernario: a sinistra il passaggio verso il portale aperto sul Giardino delle Milizie.

L'ultimo livello presenta una disposizione simile degli ambienti, ma è quello che ha subito le maggiori manomissioni per il ripristino delle coperture: l'unico vano ad aver conservato la copertura originaria è la cosiddetta Sala Zuccari, dai due artisti fratelli Taddeo e Federico, alla scuola dei quali si devono probabilmente gli affreschi superstiti, attribuibili alla fine del XVI secolo (fig. 52).

In sostanza, Grande Aula e Corpo Centrale, contigui, ma non direttamente comunicanti, presentano però ingressi che danno sull'area dell'attuale Giardino e così si riconnettono alla via basolata a monte del complesso, oggi chiamata via della Torre



Fig. 52: Volta affrescata dalla scuola dei fratelli Zuccari (S. Castellani).

ROMA



Fig. 53: Via della Torre, tratto meridionale (L. Filetici).



Fig. 54: Il tratto centrale della via Biberatica, con l'arcone che la scavalca, e il piano superiore del Grande Emiciclo (L. Filetici).

(fig. 53), che in età romana doveva essere in comunicazione verso nord con il diverticolo passante davanti alla facciata della Grande Aula, mentre verso sud costeggiava la parte terminale del Corpo Centrale e, superando un forte salto di quota con un altro ardito corpo-scala, si ricollegava alla via Biberatica⁵³. Ma non basta. La parte del complesso non più conservata verso sud, in realtà si estendeva, sull'arcone che oltrepassa la via Biberatica, verso la teoria di ambienti disposti a semicerchio e costituenti il terzo livello del Grande Emiciclo (fig. 54). Una sezione completa di tutto il complesso permette di vedere a quali quote è percorribile il monumento e il confronto con una semplice proiezione dell'elevato del Foro di Traiano permette di verificare che i Mercati e il Foro non erano reciprocamente visibili (fig. 31).

In definitiva l'area dei Mercati di Traiano era servita da tre vie basolate dalle caratteristiche pedonali, cui va aggiunto il percorso di servizio sulla sommità del Grande Emiciclo.

È evidente la diversificazione funzionale dei vari edifici, la scelta di associare la parte inferiore ad attività direttamente in relazione con il Foro di Traiano, mentre nella parte superiore si svolgono quelle gestionali ed amministrative. Notevole, l'abbiamo visto subito, l'impegno a risolvere problemi urbanistici di collegamento tra aree urbane molto diverse fra loro, a cercare efficaci soluzioni architettoniche per punti di snodo piuttosto difficili e

ad organizzare la percorrenza interna al complesso su più livelli, dandogli così anche maggiore unità.

I restauri e gli interventi funzionali nei Mercati di Traiano

I restauri conservativi ma soprattutto gli interventi per la funzionalità del complesso hanno dovuto tener conto della sua destinazione a sede espositiva temporanea e permanente. Vedremo in breve come il superamento delle barriere architettoniche, la sistemazione del percorso monumentale esterno, la protezione della Grande Aula con vetrate, lo studio del comportamento antisismico hanno tenuto conto e nello stesso tempo hanno contribuito a comprendere meglio le vicende in età antica e post antica, fino alle sostanziali trasformazioni del convento e della riscoperta nel Novecento⁵⁴.

La chiusura della Grande Aula

La facciata della Grande Aula è andata distrutta forse a seguito di uno dei più violenti terremoti verificatosi a Roma, quello del 1349. Con il convento di S. Caterina da Siena vengono ricostruite la facciata e la parete di fondo dell'Aula e coperti con piccole volte i corridoi del primo piano; viene inoltre creato un solaio a livello di quei corridoi, ottenendo il raddoppio della superficie per le esigenze del convento, e per facilitare l'uso di

⁵³ Le indagini condotte in questo settore sud-est dei Mercati hanno chiarito che già durante la fase del cantiere traiano la parte terminale del Corpo Centrale aveva subito dissesti statici e per questo fu realizzato l'arcone che scavalca la sottostante via Biberatica, dotando così di un ingresso monumentale il complesso superiore: Bianchini, M., *Indagini nel tratto sud-est della via Biberatica. Modalità e fasi della costruzione del settore meridionale dei "Mercati di Traiano"*, in c.s.

⁵⁴ Per note generali su questi interventi: Ungaro, L., Vitti, M., *Restauro e recupero del complesso dei Mercati di Traiano, in Manutenzione e recupero nella città storica "l'inserzione del nuovo nel vecchio" a trenta anni da Cesare Brandi. Atti del IV convegno Nazionale (Roma 7-8 giugno 2001) (a cura di M. M. Segarra Lagunes), Roma, 2002, 753-766; Ungaro, L., 2003, cit.*



Fig. 55: La facciata della Grande Aula su via IV Novembre con la vetrata di chiusura.

questo nuovo spazio vengono eliminati i mensoleoni in travertino su cui poggiano i piedritti sopra i quali in parte scarica il peso della grande volta a crociera⁵⁵. Con i lavori di “scoprimonto” del secolo scorso le due pareti ricostruite e le piccole volte aggiunte vengono eliminate. L’Aula torna ad una esposizione diretta agli agenti atmosferici che non è propria della sua costruzione originaria e che alimenta la violenta e progressiva aggressione da parte dell’inquinamento atmosferico e acustico e da parte dell’azione eolica, particolarmente rovinosa per la copertura a volta. Il grave degrado dello spazio obbliga ad affrontare il delicato problema della chiusura dell’Aula, che deve rispondere a precise caratteristiche, pur rispettando l’immagine e l’integrità del monumento:

- la riduzione al minimo indispensabile di strutture invasive per la muratura antica e i mensoleoni in travertino originari, in parte tuttora conservati;
- l’assenza di un *disegno* arbitrario della facciata determinato dall’uso di infissi metallici variamente articolati;



Fig. 56: La vetrata che chiude l’arcone sul fondo della Grande Aula (L. Filetici).

- l’effettiva protezione dagli agenti inquinanti (atmosferico ed acustico);
- la sicurezza strutturale, in particolare, la resistenza all’azione eolica, resa pericolosa dai “vuoti” delle due pareti di facciata e di fondo, ed ai possibili atti vandalici;
- la massima trasparenza e la minima riflettanza.

La soluzione proposta e realizzata è rispondente alle prescrizioni richieste: un sistema modulare di grandi lastre in polimetilmetacrilato, collegate da montanti in analogo materiale e piastre di acciaio, ha permesso di ridurre l’impatto sul monumento al minimo, garantendone la tutela e favorendone la valorizzazione⁵⁶ (figg. 55-56).

L’abbattimento delle barriere architettoniche e il percorso urbano.

La disposizione su sei livelli ha posto un altro problema, quello dei collegamenti verticali, risolto nella parte superiore del complesso con un ascensore oleodinamico e con una piattaforma elevatrice (fig. 57). Il primo, alloggiato in un ambiente post antico, ha permesso di mettere in collegamento i tre livelli della Grande Aula e del Corpo Centrale, anche con il Giardino delle Milizie (fig. 58). La seconda è stata collocata in quello che anticamente era il vano scala (entrando nell’Aula a destra), dove è stato possibile alloggiare la macchina, permettendo il collegamento con il vano sottostante e quindi con la via Biberatica.

⁵⁵ Ungaro, L., *La nascita*, cit.

⁵⁶ Per gli effetti sulla valorizzazione del complesso di questo e degli altri interventi: Ungaro, L. (a cura di), *Luigi Filetici. I Mercati di Traiano*, Milano 2003.

ROMA



Fig. 57: Sezione della Grande Aula dal Giardino delle Milizie alla via Biberatica (M. Bianchini).



Fig. 58: Il Giardino delle Milizie con l'ascensore oleodinamico.

A questo punto è parso indispensabile ripensare tutto il percorso esterno per renderlo da un lato più accessibile, dall'altro nuovamente permeabile alla città, secondo il principio che tutto il complesso traiano, nel suo insieme di aree coperte e scoperte rappresenta un unico circuito museale (fig. 59). È stato così progettato un sistema di passerelle e rampe in legno e ferro, insieme ad interventi di restauro e allestimento degli ambienti, che hanno ricostituito un percorso di visita continuo attraverso aree già note e aree finora marginali, o addirittura sconosciute al pubblico. Il percorso ha tenuto conto delle emergenze archeologiche, valorizzandole, a cominciare dal nuovo ingresso posto su via IV novembre, dal quale oggi è possibile scendere direttamente sulla via Biberatica percorrendo, in parte, il diverticolo romano (e medievale) davanti alla facciata dell'Aula e integrando direttamente il percorso monumentale con quello urbano. L'itinerario "facilitato" prosegue attraverso il Piccolo Emiciclo, appena restaurato, mettendo in evidenza il rapporto con il seicentesco Palazzo Ceva-Tiberi, e ricollegandosi al percorso, oggi panoramico, in margine al Grande Emiciclo, fino al tratto della via Biberatica un tempo in declivio verso la Salita del Grillo: i diversi trattamenti della pavimentazione permettono di leggere dove si estendessero strutture oggi

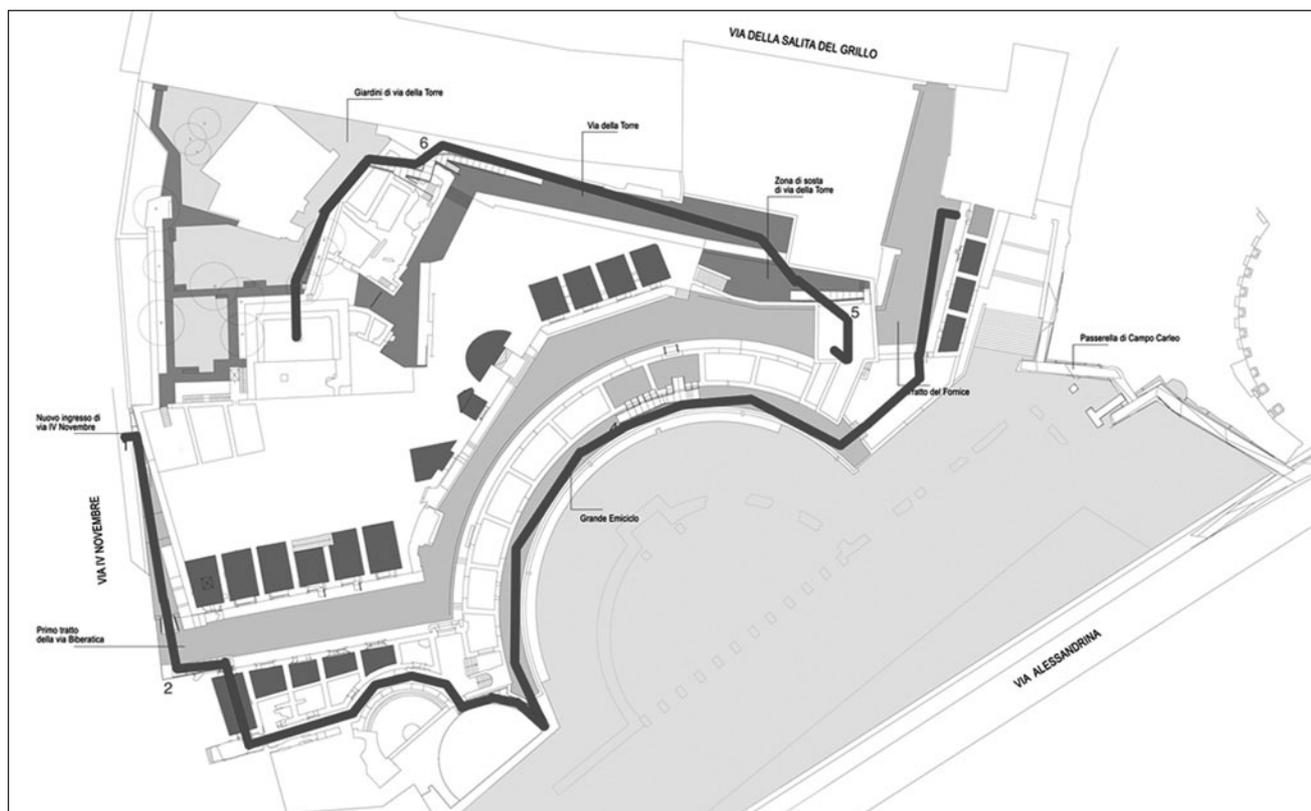


Fig. 59: I percorsi esterni nel complesso dei Mercati di Traiano.



Fig. 60: Il diverticolo davanti la facciata della Grande Aula su via IV Novembre con il nuovo ingresso.

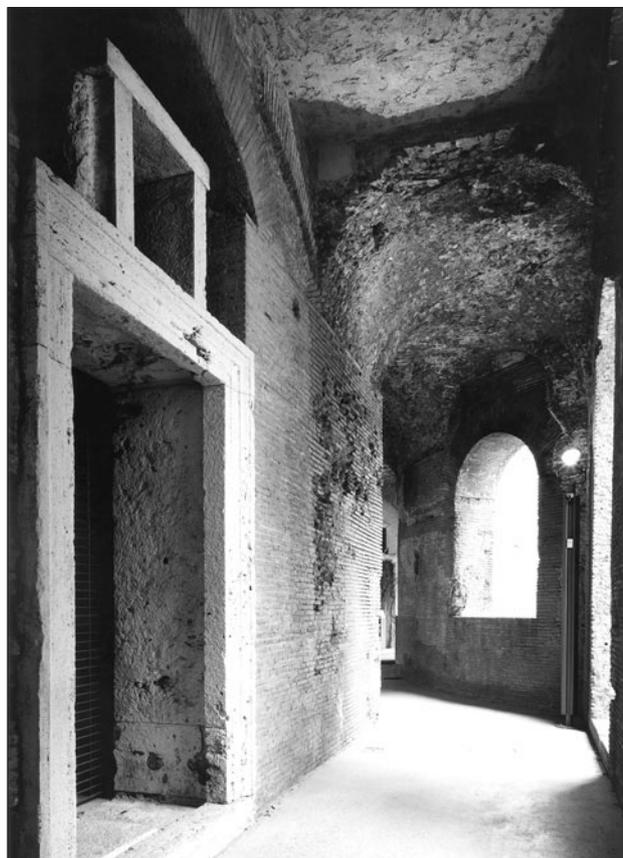


Fig. 61: Il Piccolo Emiciclo, livello della via Biberatica: spazi interni dopo la sistemazione.

ROMA



Fig. 62: La passerella che consente di superare il salto di quota tra il tratto meridionale della via della Torre e il Giardino delle Milizie.

distrutte e dove invece camminasse la via antica. Gli ambienti che affacciano sulla strada sono stati dotati di pavimentazione in cocchiopesto alla romana e di impianti di illuminazione e in uno in particolare è stata salvaguardata una pavimentazione risalente alla fase del convento.

Nella parte alta del complesso, sempre con rampe in leggera pendenza e pavimentazione differenziata, la terrazza del Belvedere (ovvero quanto resta dell'antico percorso in quota sull'arcone) si ricongiunge alla via della Torre (ovvero la via basolata a monte) e di qui al Giardino delle Milizie, completamente risistemato, dominato dalla Torre delle Milizie (anch'essa nuovamente aperta al pubblico), reso particolarmente suggestivo per la contaminazione cronologica e strutturale, unita alla piacevolezza dell'ambiente.

Il progetto del Museo e le principali novità (quale immagine dei Fori?) (Lucrezia Ungaro)

I Fori Imperiali costituiscono tutt'oggi il cuore della città antica nel centro della città moderna. Le problematiche condizioni di "vita" di monumenti



Fig. 63: La passerella che consente di accedere dal tratto meridionale di via della Torre alla terrazza panoramica sopra l'arcone che scavalca la via Biberatica (L.Filetici).

fondamentali per la storia dell'architettura romana, come il tempio di Marte Ultore, il tempio di Venere Genitrice, la Colonna Traiana, i Mercati di Traiano, la Basilica Ulpia e le piazze porticate, hanno richiesto specifici interventi di restauro monumentale. Le mutate condizioni ambientali, che hanno determinato l'accelerazione dei processi di degrado dei materiali lapidei, impongono la loro conservazione al coperto, mentre la frammentarietà degli splendidi reperti marmorei componenti la struttura architettonica e la decorazione scultorea degli edifici rende necessaria la presentazione al pubblico in ricomposizioni che permettano la migliore comprensione dell'originario contesto di appartenenza. Queste considerazioni hanno suggerito l'ideazione del Museo dei Fori Imperiali nei Mercati di Traiano. L'obiettivo di "ricomporre" ordini e decorazioni ha comportato la necessità di affrontare il tema dell'integrazione e della rico-

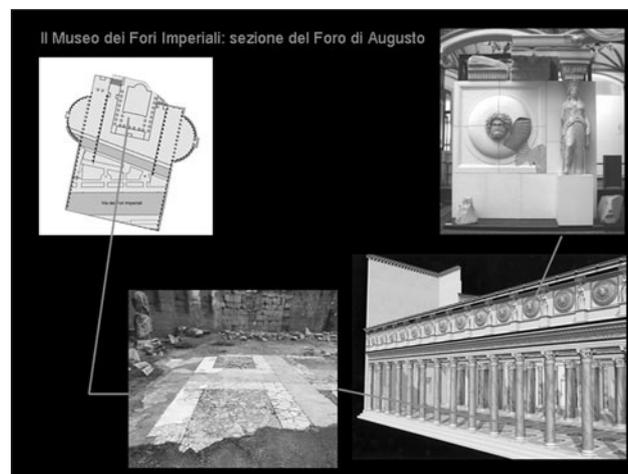


Fig. 64: Il Museo dei Fori Imperiali: resti archeologici all'aperto e frammenti ricomposti negli ambienti museali, con ricostruzioni grafiche.

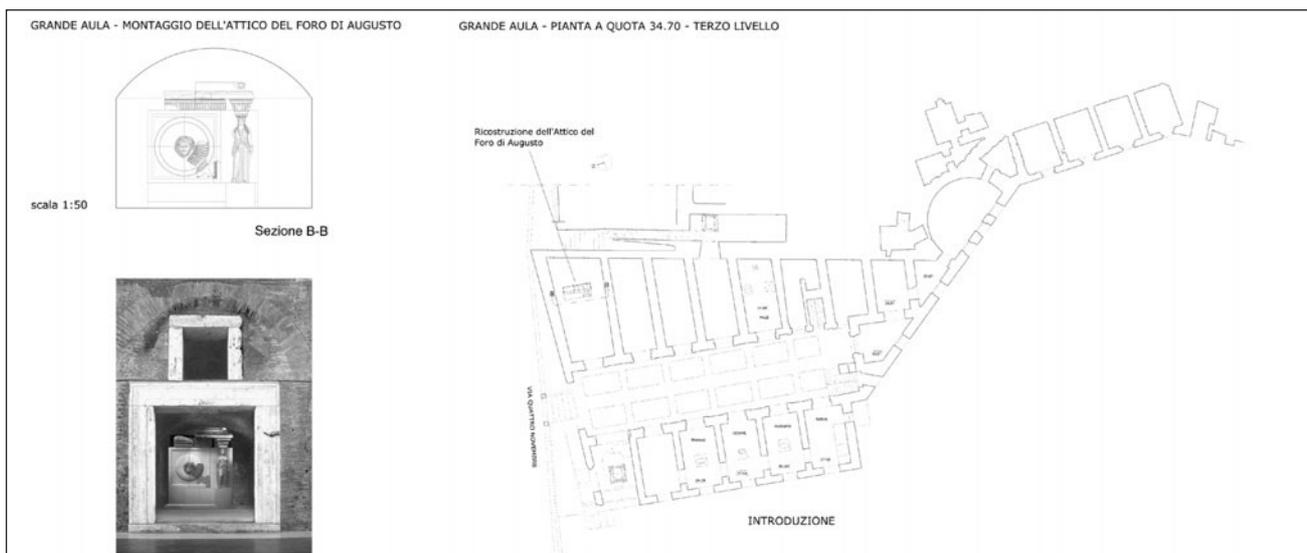


Fig. 65: La ricomposizione dell'attico dei portici del Foro di Augusto in una delle sale della Grande Aula nel progetto del Museo ("il Laboratorio").

struzione, utilizzando i materiali originali, pietra opportunamente lavorata e calchi da originali.

Il Museo è stato immaginato, quindi, come integrazione in un unico percorso di visita dei resti antichi, visibili all'aperto nelle aree archeologiche, e di frammenti della loro decorazione architettonica e scultorea, che saranno esposti negli ambienti coperti dei Mercati di Traiano.

L'esposizione sarà articolata in cinque sezioni, una per ciascuno dei cinque complessi forensi (Foro di Cesare, Foro di Augusto, Tempio della Pace, Foro di Nerva e Foro di Traiano), collocate nei diversi livelli del complesso monumentale.

Gli obiettivi del Museo sono:

- ricontestualizzare i frammenti esposti e rendere comprensibili i principali nodi architettonici e decorativi degli edifici forensi (fig. 64);
- decodificare il "discorso" celebrativo e propagandistico costituito dall'insieme delle sculture e dei rilievi di ciascun complesso;
- mostrare l'importanza di questi monumenti della capitale quale modello per le piazze forensi delle città provinciali;
- illustrare l'evoluzione topografica dell'insediamento umano in questo luogo centrale della città, prima e dopo la fase di età imperiale.

La necessità di proporre al pubblico le ricomposizioni dei partiti architettonici e decorativi più importanti dei complessi forensi ha imposto un programma di revisione sistematica delle ipotesi ricostruttive che si erano consolidate nella storia degli studi dopo i grandi interventi di scavo e liberazione degli anni '30 del Novecento, quale indispensabile premessa per la correttezza delle informazioni, parallelamente ai nuovi risultati raggiunti con i nuovi scavi condotti nelle aree in occasione del Grande Giubileo del 2000. L'intensa attività di studio, che ha coinvolto in una proficua collaborazione diverse professionalità, ha portato piccole e grandi novità nelle ipotesi ricostruttive dei complessi, e ha costituito la base per la progettazione delle grandi ricomposizioni da esporre nel Museo, che hanno interessato i partiti decorativi degli attici dei portici e della Basilica Ulpia, nel Foro di Traiano, dell'ordine e dell'attico dei portici nel Foro di Augusto, dell'attico delle colonne addossate al muro di recinzione del Foro di Nerva, della decorazione dei muri della cella del tempio di Venere Genitrice, integrando in alcuni casi anche i frammenti recentemente rinvenuti nel corso degli scavi giubilari.

Una delle ricomposizioni progettate, attualmente rimontata al centro della Grande Aula, è stata realizzata come prototipo in occasione della mostra "Die griechische Klassik", tenutasi a Berlino nella primavera del 2002⁵⁷: si tratta della ricostruzione dell'attico dei portici della piazza del Foro di Augusto, con la ben nota decorazione costituita da

⁵⁷ Ungaro, 2002, cit.

ROMA

Cariatidi alternate a clipei con la testa di Giove Ammone (fig. 65). La ricomposizione comprende frammenti originali dell'incorniciatura del clipeo, una splendida testa di Giove Ammone al centro, il calco di una delle cariatidi quasi interamente conservate, custodita presso il Museo Archeologico Nazionale di Firenze, sede di Villa Corsini, e, infine, frammenti del coronamento con baccellature e soffitto cassettonato, compreso un frammento con uno dei gocciolatoi a protome leonina, che completavano superiormente la decorazione dell'attico.

La nuova composizione presenta qualche novità rispetto a quella eseguita dopo i grandi lavori degli anni '30 del Novecento, attualmente conservata nella Casa dei Cavalieri di Rodi: le Cariatidi sono ora ricostruite tutte rivolte verso il fulcro monumentale dell'intero complesso, il tempio di Marte Ultore, invece di disporsi simmetricamente intorno ai clipei. Inoltre l'incastro della base della scultura nel basamento che la sostiene permette di ridurre l'altezza della composizione, in modo che i clipei,

con la relativa incorniciatura, si inseriscano con precisione nello spazio disponibile.

La presentazione unitaria del partito decorativo permette di cogliere la giustapposizione stilistica di elementi che hanno i loro modelli in momenti diversi della grande tradizione greca.

La ricomposizione è stata studiata in rapporto alle specifiche esigenze dell'esposizione nel Museo: dal punto di vista tecnico la necessità di sorreggere i consistenti pesi dei frammenti originali ha imposto la presenza di una struttura metallica di sostegno attentamente calibrata; inoltre le integrazioni sono state realizzate in pietra appositamente scolpita nei volumi richiesti e per l'inserimento dei frammenti marmorei: in questo modo i pezzi originali e gli elementi di integrazione ricompongono un insieme visivamente coerente, restando perfettamente distinguibili. Il metodo adottato permetterà inoltre facilmente integrazioni e modifiche che si dovessero rendere necessarie in seguito all'evoluzione degli studi.



<http://www.simulacraromae.org/tarraco/tarraco.htm>

TARRACO

Història de Tàrraco

Cronologia

Visita als monuments

Base de dades arqueològica

Publicacions on-line

Bibliografia

Institucions

